Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

31. Z. 77.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT

K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

31.Z.77

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CRONISTORIA
DEL MONISTERO, E CHIESA
DI S. MARIA DEL PATIRE
DELL'ORDINE DI S. BASILIO MAGNO.

Scritta dal P. Maestro

D. MARIANO RENDE

Abate del medesimo Monistero.

Colle notizie d' alcune antichità, Città, Vite di Santi, Miracoli, e Prodigj.

PUBBLICATA

DA ANDREA RENDE

Dedicata all' Eminentiss., e Reverendiss. Signor Cardinal Principe

D. TOMMASO RUFFO

Protettore dello stesso Ordine, ed Abate Commendatario del suddetto Monistero.

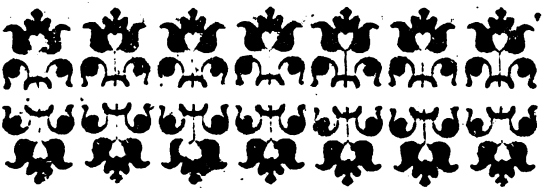
In Napoli, Per Paolo Severini, MDCCXVII.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

KAISERLICHE KÖNIGLICHE HOFBIBLIOTHEK
WIEN

Digitized by Google



EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

CARDINAL RUFFO.

ON avendo di propio, che l' ossequio de' miei caratteri, ardisco tributarli ciò, ch' è d'altrui; sicuro di non essermi ad arroganza imputato. Mi è non però la sua gra-

Digitized by Google

zia di sommo tesoro; Nulladimeno gli ne rendo preziosa usura, ed è quel gl' offerisco. Tal' è, e di tanta stima mi parve al capitarmi nelle mani, invisando l'Autore mio fratello, suddito, e parziale servo di V. Em. la CRONISTORIA del Monistero del PATIRE, di cui n' è degnissimo Abate Commendatario; e grato vie più benefattore a' ripari, e magnificenza del medesimo, dimostrandolo gl' effetti, ed appalesandolo la gloriosa fama. Di stima è, dirò bene, che l' à estratta, per così favellare, l'Autore, non già da placidi, ed esercitati mari, ma dalle maremme invalicabali de' trasfandati secoli. Or giudicata di luce degna, benche incognito all' Autore il lodevole furto, li feci dalle non poche composizioni, parto

della

Digitized by Google

della di lui mente, la dedico all' Em. V., come quella, che con raggi non men di virtù, che di prosapia sà rendere più luminosa l' opera. Li splendori del Natale d' un tanto Principe, mi abbacinano li sguardi, fissandoli alla nobilissima, ed antichissima, trà le prime del Regno, Casa Ruffo: Perocche alle pupille dell' Aquile perspicaci ne lascio l' impiego. I raggi delle rare virtù anno illuminato li governi d'Inquisitore in Malta, di Vicelegato in Ravenna, di Nunzio Appostolico in Firenza, di Mastro di Camera di due gran Pontefici Inn. XII., e del regnante Clem. XI. Che come vero premiatore delle virtù l' à aggregato nel Sacro Collegio Appostolico, e colla Cardinalizia Porpora in-

Digitized by Google

viato suo Legato in Ravenna, ed indi in Ferrara: Dal che appare l' interezza de' costumi, l' eccellenza delle dottrine, il pregio della prudenza, l'Agnelica vita, ed il colmo dell' altre virtù. E dunque ragionevole dedicarla a V. E. come Nume tutulare: sotto l' ombra di tanta Porpora, meglio, che sotto quella de' Lauri Delfici, non temerà offesa da fulmini invidiosi. Laonde non potrà l'Autore non approvar il giudizio, e non venirle a genio l'elezzione, avendol' io acquistato colla dedicazione presente Protettore così grande, così nobile, così generoso: Tanto più, che Egli à fatto più d'una fiata pubbliche ispressioni delle grazie fatteli dall' eroica Munificenza di V. Em., e ne và tuttavia protestan-

Digitized by Google

ſtando l'animo immortalmente obbligato. Si compiaccia dunque la Gentilezza ſua d'aggradire il tributo, ch' or le ne porto; e con eſſo altresì gl' atti della profonda oſſervanza mia, e dell'Autore, con che riverentemente inchinato li bacio la Porpora.

Corigliano Decembre 1716.

Di V. Em.

Umiliſs., Divotiſs. Oſſequioſiſs. Servidore.
Andrea Rende.

Digitized by Google

Al Benevole Lettore.

Paradosso in vero sembra è, rapportarsi Opera di Virtù, con nota di latroneccio, n'è vero cagion dell'Autore la modestia, ch'aggrandendola gli ne insinuo l'avvenutomi è. Invisando un dì l'Autore mio Germano alla dicui partenza dalla Camera, richiamato dall'Ecclesiastici esercizj, lasciò me, con me solo: Isfuggendo l'ozio, andavo in giro guatando, mi cadde in pensiere, risguardando il dilui Museo, impiegarmi alla lettura di qualche libro manoscritto: al molto rivolgere di venti, e più tomi di propj caratteri, componimenti varj: quivi le materie filosofiche, e teologiche, novamente defaticate: da sei, e più tomi di belle lettere, ed erudizioni moralizate: Molti Zibaldoni di quasi tutte le scienze, speculative, Predicabili, legali, matematiche, ed altre. Alla perfine mi si fè all'occhio la presente Cronistoria: appagandomi nel frontespizio, restò ammaliato l'Intelletto dall'erudite digressioni della Città di Rossano, e di Coriglianо mia Patria: Degna in vero d'appalesarsi a beneficio del medesimo Monistero, Divoti, ed Eruditi. Ma l'essersi più fiate dimostrata la Volontà dell'Autore a miei, ed altrui incalzi,

di

di non mandare alle stampe le dilui composizioni, credo per sua umiltà, mi si fè violenza, e forse celeste impulso di nascosto prenderla, e palesarla, come si fà. Se non fossi accaggionato d'appassionato fratello, rapportarti con sincera verità, in ristretto, quanto il Sovrano Motore infiaisce nell'Autore, che fin dalla puerizia lo fè menare vita incorrotta, l'insinuerei, che ferito da Dardi di spirituali ammaestramenti, vibrati da un nostro Zio, qual cervo, impiegato, percorrere l'Età, di due anni sopra due lustri, fugito di casa, portossi nel Monistero del Patire. Ma che! dilatossi la piaga, alle minaccie de' Parenti, richiamandolo, ed al rifiuto del Superiore, mercè la tenera sua età. Ritornato, vie più l'ardore notriva. Da lì a due anni e mezzo, lasciando in un non cale quanto il Mondo promettere poteva, e gl'agi di Casa, e le carezze di Madre Vedua, impaziente solvolò al predetto Monistero, sua discritta magione. Quì non poco affaticossi a superare colla costanza, mercè la divina grazia, l'impegni de' Parenti, e lo sforzo d'Averno, presagendo quanto di bene far poteva, e colle lagrime ammollire del Superiore la Volontà renitente a cagion di non aver terminato il decimo quinto di sua Età. Perlocche lieto si sottopose al suave giuogo della regolare osservanza, prolungando il Noviziato al tempo richiesto dalla Professione: In-

di

Digitized by Google

di fè tali progressi, dopò il studio dell'a lingua greca, nelle morali, e scientifiche Virtù, che non compito il vigesimo quinto di sua età fù laureato nella Predicazione, e lettura di Filosofia, e Teologia, nella Reggia, e nobile Città di Stilo. Quelle con propie composizioni da sedeci anni in Città, e luoghi celebri l'à esercitata, non men con profitto dell'Anime, che con ammirazione de' Scienziati. Questa con stupore altresì, dettato avendo tutte le materie di Filosofia, e Teologia a memoria. Il progresso appare ne' studenti divenuti gran Soggetti, come il P. D. Nilo del Pozzo laureato col Magistero, ed insignito colla dignità Badiale nel Real Monistero di S. Agrippino di Napoli, e Diffinitore nella Provincia Romana, dopò la celebre predicazione, e lettura. Il P. D. Giuseppe Napoli, dopò la Predicazione, ed esercizio di Segretario Generale, fù fatto Abate nell'Archimandritale Monistero di Stilo. Il P. D. Filareto d'Agostino attuale Presidente nel Monistero di S. Elia in Carbone, ed altri Religiosi, e Secolari, e frà questi il Signor lo Dottore Giacomo Castelli, che con chiarezza di natali, e più con dovizia di scienze in Napoli, dove proseguì con istupori d'effetti l'acquisto di tutte le scienze, quanto ricevè nella terra di Carbone dall' Autore ivi qualche tempo soggiornato, di Rettorica, Filosofia, e legge Canonica. Or al pari

del-

Digitized by Google

della dottrina risplendono nell'Autore le Virtù morali, avendo dato in tutti i luoghi dimorò saggio di religiosità, ed esemplarità, anche frà calunnie, e persecuzioni del Mondo invidioso. Quindi arguisca il benevole Lettore quanto ragione mi sproni appalesare le qualità dell' Autore, di cui spero farsi giugnere nelle mani qualche altra fatica più relivante, e di maggior stima.

At-

Digitized by Google

Attenta relatione Domini Reviſoris, Imprimatur. Neap. 4 Decembris. 1716.

D. P. M. Gyptius Can. Dep.

Eccellentiſſimo Signore.

ANdrea Rende ſupplicando eſpone a V.E. come deſidera dare allle ſtampe un' Operetta intitolata (*Cronifloria del Moniſtero, e Chieſa del Patire*) dell' Ordine di S. Baſilio Magno, ſcritta dal Padre Maeſtro D. Mariano Rende mio fratello Abate del medeſimo Moniſtero; Per tanto ſupplica V.E. commetterne la reviſione a chi le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Rev. D. Nicolaus Pellio, videat, & in ſcriptis referat.

Gaeta Reg. Miro Reg. Mazzaccara Reg.
Ulloa Reg. Alvarez Reg. Giovene Reg.

Proviſum per S.E. Neap. 9. Decembris. 1716.

Maſtellonus.

Eccellentiſſimo Signore.

PEr ubbidire a gl' ordini di V. Ecc. hò letta l' Operetta intitolata (*Cronifloria del Moniſtero, e Chieſa di S. Maria del Pa-*

Digitized by Google

Patire) composta dal M. R. P. Maestro D. Mariano Rende Abate del medemo Monistero, è sicome hò ammirata in essa l'erudizione della lingua, la sceltezza delle istorie, la pietà de' sentimenti, e l' efficacia del zelo; così non vi hò ritrovata minima cosa, che possa offendere li buoni costumi, e la Regia giurisdizione. Laonde la giudico degna della luce delle stampe: se pure così parrà a V. Ecc. Napoli a dì 29. Decembre. 1716.

Di V. Ecc.

Umilissimo, e Divotissimo Servo
D. Nicola Pollio Dottore dell'una, e l'altra legge, e Regio Catedratico del Jus Canonico.

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

Gaeta Reg. Miro Reg. Mazzaccara Reg.
Ulloa Reg. Alvarez Reg. Giovene Reg.

Provisum per S. E. Neap. 18 *Januarii* 1717.
Mastellonus.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPI.

CAP. I.

Iscolpa alla malagevolezza dell'opera. pag. 1

CAP. II.

Sito del Monistero del Patire trà le due Città di Rossano, e di Corigliano. pag. 4

CAP. III.

Monte del Monistero del Patire, e sua dinominazione. pag. 20

CAP. IV.

Partenza di S. Bartolomeo Fondatore della Chie-

Digitized by Google

Chiesa, e Monistero del Patire dalla Città di Simari sua Padria, a cagion de' Saraceni. pag. 29

C A P V.

Dell'abitazione, e mortificazione di S. Bartolomeo di Simari giunto nel Monte del Patire. pag. 41

C A P. VI.

Appalesata la Santità di Bartolomeo, diffugendone la venerazione, gl' appare la Beatissima Vergine Maria, e l'impone l' edificazione della Chiesa. pag. 49

C A P VII.

Prosapia del Conte Ruggiero II. Fondatore della Chiesa di S. Maria del Patire. pag. 55

C A P VIII.

Erezzione, e qualità della Chiesa di S. Maria del Patire. pag. 63

C A P IX.

Delle S. Reliquie si conservano nella Chiesa suddetta. pag. 69

CAP.

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPI.

CAP. I.

DIſcolpa alla malagevolezza dell'opera. pag. 1

CAP. II.

Sito del Moniſtero del Patire trà le due Città di Roſſano, e di Corigliano. pag. 4

CAP. III.

Monte del Moniſtero del Patire, e ſua dinominazione. pag. 20

CAP. IV.

Partenza di S. Bartolomeo Fondatore della Chie-

Digitized by Google

Chiesa, e Monistero del Patire dalla Città di Simari sua Padria, a cagion de' Saraceni. pag. 29

C A P V.

Dell'abitazione, e mortificazione di S. Bartolomeo di Simari giunto nel Monte del Patire. pag. 41

C A P. VI.

Appalesata la Santità di Bartolomeo, diffugendone la venerazione, gl' appare la Beatissima Vergine Maria, e l'impone l' edificazione della Chiesa. pag. 49

C A P VII.

Prosapia del Conte Ruggiero II. Fondatore della Chiesa di S. Maria del Patire. pag. 55

C A P VIII.

Erezzione, e qualità della Chiesa di S. Maria del Patire. pag. 63

C A P IX.

Delle S. Reliquie si conservano nella Chiesa suddetta. pag. 69

CAP.

Digitized by Google

C A P. X.

Struttura della Chiesa, e del Monistero del Patire. pag. 76

C A P. XI.

Delle donazioni all' antedetto Monistero, e suoi Privilegj. pag. 84

C A P. XII.

Delle Grazie, Miracoli, e Prodigj fatti dalla B. Vergine Maria del Patire. pag. 101

CRO-

Digitized by Google

CRONISTORIA

DEL MONISTERO, E CHIESA

DI

S. MARIA DEL PATIRE

CAP. I.

Discolpa alla malagevolezza dell' opera dalla prisca Età.

SArebbe egli di gran merito degno, quegli che riportasse a noi la memoria delle gloriose gesta di que' Semidei, eternati nell'essere, ed a noi perpetuati negl'esempj; di cui benche, ne rimanghi ancor' a posteri, giunto

Digitized by Google

a loro quasi da mano in mano, e per tradizione, l'esẽpio d'una grand', e maschia santità; tutto il di più è dimẽticato, o cagione ne sia de' tẽpi il lũgo andare, e 'l vicendevole, o le rovinose scorrerie de' Barbari, non men delle buone notizie, che de' grãdi paesi vastatori, o perche vivendo eglino nella santa semplicità, e studiosi solo di se medesimi (che al dire di Plutarco, descrissero i circoli delle cotidiane opre, nel punto solo di loro vita) cura non avessero, che altri in avvenire sapessero di loro cosa alcuna; essi morti, e spenti, ogni memoria di loro morta, e spenta, seco sepellisceſi; o pur per lasciare 'l tesoro del rinvenire sotterra le perle pregiate delle Virtù.

Quindi è, che tirato io dal desio d'avventurarmi ad opra degna non men, che di profitto, e dilettevole, per cavar fuori dall'oblio cose di lode degne, vò restringermi nelle notizie di verdadiere tradizioni; ed in qualche, benche confuso rapporto, de' Greci Codici, ed altresì latini a formarne Cronistoria del Venerabile, ed Archimandritale Monistero, e Chiesa dedicata alla Reina de' Cieli S. Maria del Patire.

Se l'ampiezza del titolo, e la materia, ch'

Digitized by Google

ch'hò quì a descriverne, il comportasse, riuscirebbe di non piccolo diletto, rapportare quanto sia ameno il luogo, in cui fondato vegiasi il prenomato Monistero, quanto degl' Abitatori la santità, e delle Città, e Terre convicine la divozione. Impresa al certo di sgomento dal lungo andare de' secoli. Essendono rari quegli avventurati, che scelta un'opera, l' imprendono, rinvenendone repente la vena, che da se stessa, aprendosi, sempre li conduca vie più: Come nella Nautica avviene, che presi i legni secondo il loro filo, si fendono incolpi da un capo all' altro. Non perdasi, e smarriscasi la speranza, ma s' imprenda a basta lena il mare a golfo; ed a se ridire quelche a se diceva Platone, in somiglianti angustie: *An non, & nobis quoque natandum, conandumque, ut disputationis undas incolumes evadamus? sperantes, aut Delphinum nos aliquem suscepturum, aut aliam quādam occultam salutis causam nobis fore? Dial. de Rep.* Quindi è, ch' al diletto accoppiandosi il merito a cagion d'appalesarsi la divozione alla gran Madre di Dio, e Santi, si toglie la malagevolezza alla struttura della Cronistoria: Al che evvi di vuopo, non senza dovere, di qualche descriz-

zione, ed amplificazione al vero dell' Istoria.

C A P. II.

Sito del Monistero del Patire trà le due Città di Rossano, e di Corigliano.

ROssano è Città della Calabria Citra, volge ad Oriente sopra del Jonio Mare tempostoso, celebre non men per la nobiltà de'suoi Cittadini, che per l'antichità della sua origine; vanta i suoi natali da' Popoli Eunotrj; fondata sin da 2500., e più anni, sotto clima salubre; quattro miglia discosta dal mare, in luogo erto, e munita, sì dalla natura col suo erto, come dall'arte per le mura di buona struttura. Doviziosa non che fertile nelle Campagne, Colli, e Montagne: Perloche non invidiando l'altrui possiede abbondevolmente il bisognevole al vitto, e dimostranza civile: Preggiasi nella isquisitezza dell'aria la numerosità del Popolo, e nella sottigliezza la perspicacia degl' ingegni, pro-

Digitized by Google

profittandono in tutte le scienze, e mistieri, in cui s'applicano.

Quindi è, che divenuta Madre d'Eroi alle guerre di Pontefici al Vaticano, di Santi alla Chiesa, e di Beati alla Celeste Getosalemme, gode i pregi delle nobili, virtuose, e celebri Città d'Italia. Ma trà la gloriosa corona de' suoi onori, usurpa il vanto, l'esserli sortito nel suo ristretto, cinque miglia dilungi, un Monte, in cui situato vedesi l' Archimandritale Monistero di S. Maria del Patire, abitato da Religiosi Basiliani. Atteso dalla celeste influenza al Monte, dalla Santità de' Religiosi, e dalle virtudi esercitate, ottenè la gloria nel Vaticano, a sollevarsi nella sedia di Pietro Zosimo, e Giovanni Settimo; suoi Cittadini, ed allievi del gran Basilio: L' onore altresì d' avere partorito al Cielo; benche il dente del tempo, e la vita nascosta avessero a noi celato, e consumato il lungo Catalago: Sol svelandosi li gloriosi Padri S. Nilo, S. Bartolomeo, B. Giorgio, B. Stefano, la B. Teodora, ed il B. Effren, nutriti però dalla disciplina del Basiliano Istituto. Viene decorata dalla Sedia Arcivescovale, governata lunga serie di secoli da PP. Basiliani: accresciuta in rendi-

Digitized by Google

te, ed edificj dall'orazioni, e meriti dell'an-
detto B. Effren: di cui se ne porta in ri-
stretto la notizia, ricavata da un' anti-
ca carta membrana, a caratteri d'oro ver-
gata, che nell' archivio al di dentro la Sa-
cresti a dell'Arcivescovale Chiesa di detta
Città si conserva; ed è.

Correndo l' anno di nostra salute
586. Il B. Effren del gran P. Basilio vero se-
guace, in un Antro ritiratosi; Che fin a'
nostri tempi, detto la Cella; la dove eret-
ta veggiamo la Cappella di S. Benedetto al
di dentro la Chiesa Arcivescovale: che in
que' tempi di folta selva era luogo: Mauri-
zio Socero di Tiberio, secondo di questo
nome, Imperadore in Constantinopoli; do-
pò esser stato creato Prefetto, diede agli
Scogli disgustevoli dell'Imperadore; il di
cui furore isfuggendo, valicava l'istabile
elemento, fù da valida tempesta, non che
da celeste impulso nelle Calabria trasportato, presso al porto di S. Angelo, lido dell'
antedetta Città di Rossano. Il diletto della
caccia, inseguendo un cignale, lo condus-
se alla grotta del Beato Effren, di cui la
fiera resa domestica, entrò; in veggendo
Maurizio il Venerabile Religioso, ed il ci-
gnale di presso, stupefatto riverì il Beato,

dal

Digitized by Google

dal quale esortato à divertirsi alla caccia di là dal fiume, nomato porticella, che invenirebbe nõ poche selvaggine. Avveratosi del Santo il vaticinio, allegro Maurizio, lo rinvisa à prender concedo. A cui soggiunse il Beato, che si fosse per far pittare in quella piccola Chiesa l'effiggie della B. Vergine Maria, ed avvanzare la Città, era per palesarli sua grand'utiltà; repente all'offerta di Maurizio, suelò esser trè giorni fà morto l'Imperadore suo Socero, che successo all' Impero, con impazienza l' attendevano à riclamarlo Imperadore: Rallegratosi, incontinente si partì, lasciando per ostaggio della promessa, il suo anello. In giunger'in Constantinopoli verificossi; li trionfi però, e festini, col governo dell'amplo Impero posero in dimenticaggine il tanto al Santo dovuto. Questi osservando dalla lunghezza del trascorso tempo la dismemoranza di Morizio, portossi su'l lido di Rossano a nudi, ed asciutti piedi valicando il mare, pervenne al porto di Costantinopoli: Iddio, ch'e ammirabile ne' suoi Santi, e grato a suoi veri servi, sua potenza ostentò nel Beato; fè da per loro suonar le Campane di tutta la Città: A tal portento, soprafatti di stupore l'Imperadore, Patriar-

ca, e quasi tutti corsero al Porto à rinvenire, e riverire il Beato; Questi all' Imperadore, disse: Ti sei pur dimenticato dell'offerta; colà in Rossano, fattami! Nè conosci il contrasegno di quest'anello! al che rammentandosi, discolpò sua dimenticaggine, e ordinò allestirsi molte navi; Inviandoli con nove nobili famiglie, che da Roma condotto avea l' Imperador Costantino, con altrettante plebee, ed Artefici necessari alla struttura, e delle fabriche, e delle pitture. Con secondo vento giunsero al porto di Sant' Angelo della Città predetta, la dove edificossi una Chiesa; Indi altre due di Santa Marina, e Beata Anastasia. Alla per fine nella Città, la Chiesa Maggiore; che con titolo di Abadia fù governata da' nostri PP. Basiliani. Da lì a cinque secoli a comuni suppliche del Popolo, ivi si trasferì la Sede Arcivescovale, reggendola, in diversi tempi, molti Arcivescovi del medesimo Ordine. In adempirsi del Beato il desiderio di delinearsi l' Effiggie di Maria nostra Signora, osservossi meraviglioso prodiggio. Atteso quanto s'affaticavan il dì in delinearla, tanto la mattina vegnente trovavasi svanito. Un Pittore di savio Conseglio, si risolse lasciar di not-

te

te tempo all' osservanza un discepolo; Questi vidde una vaghissima Donna di bianco vestita, l'impose palesare, quanto osservato avea. La mattina il maestro, ed altri viddero formata l'imagine delle Gloriosa Vergine Maria.

Stimasi però esser la prenomata Imagine quella, che nella medesima Chiesa Arcivescole di Rossano s'adora, sotto titolo dell' Acheropitta, non di mano pittata. La brevità dell'opra non ammette far digressioni a rammentare quanto sia stata, ed è quest'Imagine miracolosa, con special rapporto; e di quanto stima di divozione sia nella Città di Rossano, e Terre convicine.

Or indeciso tralascio, se la Religione del mio Padre Basilio acquistò maggior gloria, ed onore dalla nobilissima Città di Rossano, ò questa da quella.

Essendo dunque questo Monte del Patire nel ristretto della suddetta Città, e confinando altresì à quella della Città di Corigliano, vantaggioso ne' suoi preggi diviene, participando d'entrambe, e la venerazione. Atteso la Città di Corigliano vien favorita dal Sovrano Monarca non, come nel cieco gentilesmo Atene da Pal-

la-

Digitized by Google

lade, Creta da Giove, Argo da.Giunone, Troja da Venere: Avvengache veggiasi situata, ed architettata à modello della Celeste Gerosolima: Onde chi ne fè la pianta per l'alte Torri, Castelli, e Palaggi, non men quella, che questa par che descrivesse. Che però come à ritratto del Cielo affezzionatosegli vi mantiene presidio di celeste soldatesca, sotto il vessillo della gran Campionessa Santa Maria della Scavonea, e S.Francesco da Paola: Questi facendono le sentinelle, quando il bisogno richiedesse, lasciate le palme, prendessero le spade, più delle fiate sentite, e viste: Or mettendono à fuga del Turco l'invasione, or de'bruchi le rovinose falci dalle campagne; or della peste il mortal Contaggio; or dall'aria le nebbie, or nella serenità richiamar l'acque salutevoli. Li scelse clima il più temprato dell'Europa, il più bello dell'Italia; ove ad onta de'Monti nelle falde loro altresì gode l'altezza. Hà sù le porte l'amenità de giardini, ed orti, non men grati alla vista, che gli orti pensili di Ciro; tiene la commodità de boschi, ad onta delle selvagine in paese dimestico, e ciò che non è utile al vitto gl'è dilettevole

alla

Digitized by Google

alla Caccia. Possiede pianura, che supponе, chi la mira il buon di Lombardia: i fiumi che la costeggiano, miglior di quelli di Libia, che rubban l'oro al Monte Mida per condurlo al mare: Militano à suo favore gl'elementi; ossequiosa, e cristallina l'acqua, miracolosamente condotta dall'antedetto S. Francesco, in tante fontane, sù le quali non le Naidi, mà le virtù vi scherzano. Vezzosa l'aria coll'aure più purgate l'alletta: Prodiga non che liberale la terra gli dà ameni pascoli, gli produce abbondevolmente tutte specie di frutta; gli conserva tesori, se non simili a quelli di Florida, Canadà, e Perù, vantaggiosi a que'dell' Isola di Taglia nel mar Caspio; dove senza coltura due fiate l'anno sorgono le messe. Abbondevole è il Mare, e nella pescaggione, e Navi mercantili.

Vanta sua origgine nell' antichità dagl'Ausonj, Enotrii, e Brezii: Accresciuta da Greci, Sibariti, ed Ebrei: Al presente altresì vien onorata da numeroso popolo, con raro preggio di nobiltà: Fortificata da magnifici Tempj, pietà, e divozione: Premonita da otto religioni, la struttura de i cui Conventi, e Monisterj, tien il pregio trà migliori della Provincia. Fù governa-

ta

Digitized by Google

ta da Normanni, dalla di cui stirpe deriva la nobilissima famiglia, de Sanseverini Principi di Bisignano; che per molti secoli successori nel felice governo; à segno che il Principe Pietr' Antonio lautamente nell'amenità, e delizie del Castello di S. Maoro cõvitò l'Imperador Carlo V. e succedè al grato possesso, e felice governo la ca casa Salluzzi antichissima, e nobilissima nell'Europa; traendo suo origgine da Ottone Imperadore, che per isfuggire le vicendevolezze delle guerre, e godere il sommo tesoro della quiete, si ritiraron i Discendenti nel Marchesato di Salluzzo in Savoja, da cui trassero il nome di Salluzzi: Onde passati in Genova apparentaron colle prime famiglie, Doria, Spinola, Durazzi, Negroni, Serra, ed altre; fin'ad esserne creato Duce di quella Republica D. Agostino Salluzzi Avo dell'Odierno Signor Duca, a cui non solo dovrebbesi il governo d'un tanto Duçato, che per altro non inferiore a primi titoli del Regno, mà maggiori. Atteso fù dotato dal Sovrano Sig. di quelle virtù, e sciẽze, che mai isplẽderono in Principi, e Scienziati. Alla per fine, chi una volta vidde questa Città, non

ebbe

ebbe quasi più, ch'invidiare la dolcezza d'Imerto alla Grecia, l'amenità di Tebbe alla Tessaglia, la fecondità del Carmelo alla Palestina, le delizie di Sesto all'Italia; senza pellegrinare in Olanda, tutta la vidde in una novella Sparta, avezza per altro a riconoscere da' suoi Cittadini l'albero della sua gloria.

E se fù questa fortunata Città favorita da quel Dio, che fà volare rapidi i venti, e gl'Elementi tutti incatena, in renderla, nell'ambito dell'Universo non seconda a qualsisia Terra, ò Città dopò le prime delle Provincie, e Regni, fù per essere unita a questo Monte del Patire, in cui dovea soggiornare la pianezza delle grazie, e la dispenziera de' doni celeste Santa Maria del Patire; e dovea dare a questa gran Signora molti figli in servirla in questo Monte; con pregio altresì di Santità, e dottrine; non se ne adduce la specificazione a grazia della brevità, ed il lasciare a saggi, e Prudenti il considerarlo, e rapportarlo dalla numerosità de' Santi, e Dotti, che nel Monte abitarono, per lo più derivati de' convicini Paesi, frà quali in più di presso Corigliano è.

Potrebbesi da Momi, Cinici, ed Arista-

ſtarchi mordaci, queſti e non altrimente li prudenti,e ſagaci, appagati dalle ragioni, ed evidenze, attribuirmi nota di parzialità, come compatriota, e nazio di detta Città;Per il che fa di uuopo con autorità, ed iſtorie approvare quanto s'è rapportato; condonando la lunga digreſſione, la gratitudine dovuta alla Patria;E benche ſembra vantaggioſo, già che dall'Autori, ed Iſtorie ſi decanta quel tanto in figura encomiaſtica iſpreſſi; nulladimanco mi avvalora il documento dato dal gran luminare di S. Chieſa Agoſtino il Santo nel primo de'quindeci libri, che n'abbiamo ſopra l'impenetrabile miſtero dell'auguſtiſſima Trinità cap. 3. *Neque enim omnia, quæ ab omnibus conſcribuntur in omnium manus veniunt: & fieri poteſt, ut nonnulli, qui etiam hæc noſtra intelligere valent, illos pleniores non inveniant libros, & in iſtos ſaltem incidant;Ideoque utile eſt plures à pluribus fieri diverſo ſtylo, non diverſa fide,etiam de quæſtionibus eiſdem:ut ad plurimos res ipſa perveniat:ad alios ſic, ad alios autem ſic.*

Aſcoltasi dunque il Marafioto,che di Corigliano ne ſente?nel 4. libro cap. 1. *Un nobile Caſtello negl'Edificii ſuoi antichiſſimo,*

fa-

fabricato dagl'Ausonii, e poi dagl'Eunotrj detto Coriolano, ma nell'uso commune e' chiamato Corigliano. Il Padre Francesco da Longobardi nel suo centurio lettera 72. scrive: *Corigliano Città antichissima, fondata da Popoli Ausonii, ed Enotrii, e li fù imposto il nome da quell'invittissimo Capitano Romano, Coriolano chiamato*. Il Padre Isidoro Toscano nella Vita di S. Francesco di Paula lib. 2. c. 14. dice; *Corigliano per Antichità si preggia d'aver avuto per fondatori i valorosi Ausoni, ed Enotrii*. Il Barrio nel libro 5. fogl. 397. *Coriolanum Oppidum nobile, ac vetustum, quod ejusdem nominis fluvius adlabitur, ab Ausoniis, vel ab Enotriis conditum*; e nel lib. 3. fogl. 397. approva l'amenità, e fertilità, dicendo: *Coriolanensis ager rerum omnium copia exuberat*: frà Leandro nella sua Italia detta magna Grecia fol. 220. diffusamente apporta, *che Corigliano hà un amenissimo, e deliziosissimo paese; Conciosiacosache da ogni lato si vedono vaghi giardini, &c.* e siegue molto descrivendo. Il Garopoli nel suo Carlo Magno can. 9. stanza 10. di Corigliano allude al Paradiso terreste cantando.

Quì sotto il Ciel temprato alma natura
Quanto il Mondo hà di bello in un raccoglie.

Fer-

Digitized by Google

Fertile,ameno, e quì monte,e pianura?
Fresco, e placido il Rio, ch'indì si scioglie,
Apre la pianta il fior mentre matura
Il frutto; e nato l'un, l'altro si coglie,
così, che quando i lumi altrui v'hà fissi,
Chiama quelle Campagne i Campi Elisi.

Quindì è che se tanti Autori descrivono le qualità della Città di Corigliano essendono pur spogliati di nazia passione, non sarà forse dovuto quel poco del molto dir potevo:e conchiudere col Claudiano nel Panegirico di Stilicano.

Quæ sparguntur in omnes, in te mixta fluunt.
Et quæ divisa beatos efficiunt collecta tenes.

Tralasciare non devesi apportare l' Istorie, che approvano l' antichità; Atteso trae sua età 499. anni prima della nostra Redenzione, e 2206. fin a'nostri tempi. Al che non poco concorda il rapporto della Troja incenerita nel 2740. dalla Creazione mondiale. Avengache navigando a vele di gonfia superbia da valida tempesta abbattute, e fracassate in gran, numero le Navi, furono preda dell' onde nelle

Digitized by Google

le spiaggie di Puglie, e Calabria : I fugiti dall'orgoglioso Nettunno, edificarono la Città di Sibari, ed altri luoghi nella Calabria; Perlocche fù nomata Magna Grecia; Nel medesimo tempo Diomede portatosi nella Puglia edificò la Città di Benevento, Argirippa, e Taranto; Ajace figlio di Oileo fabricò Locri, Teucro figlio di Telamone, e fratello cogino di Archille trasportato in Cipro, fondò Salamina Città: Pirro andato nel Regno di Malosso vi dominò, dimandandosi, indi quel paese Epiro; Altre Navi si disfecero nella Grecia:

Or essendo la rinomata Città di Sibari fondata da'Greci, crebbe nel dominio, al dire di Strabone lib. 6. fol. 32. *Eo autem excellentiæ, & fælicitatis Civitas excrevit, & quaternas proximas revexit gentes, & quinque, ac viginti Urbes suo sub diderit imperio*: Di quattro Popòli, venticinque Città, ed altri luoghi prospicui: S' avanzò altresì nel lusso, e superbia, oltreggiando, ed offendendo la Repubblica de' Cotronesi; Questi non potendono soggiacere a tante ingiurie animati da un Sibarito esolo della Città, ed esperto nella musica, svelandoli, che col suono di cedre, e con altri instromenti, confusi si sarebbono gl' ordini mili-

Digitized by Google

tari, ottenendone la vittoria. Perilche formarono di centomila combattenti l'esercito, sotto la condotta di Milone gran Lottatore, ò pur al dire d'altri Crotone, ed intimarõ guerra a' Sibariti; Questi uscirono con numeroso esercito di trecento mila, presso il fiume Sagra, ò Ilia, adesso Trionto confine delle due Repubbliche; restarono abbattuti, ed in guisa sconfitti, Mercè l'inganno del suono, à cui i destrieri più ubbidivano, ch'al freno militare, che giunsero i Cortonesi fin la Città quale demolirono, roversandonò il fiume Crate, che nel mezo scorreva; e ciò fù nel 3430. dalla Creazione; Quindi è, che li fugiti, e scampati dalla morte, per altro in gran numero, si dispersero inabitando Arponio, Aprusto, Vicentino, Cosa, e Corigliano, al cantare frà gl'altri non pochi Autori di Garopoli nel suo Carlo Magno.

Resta lontano il Golfo, il quale è Crate.
Trà l'onde accoglie, e Sibari famoso;
Tra quei del nome suo l'alta Citate.
Copre in cenere involta il prato erboso.
Mà v'han le mura di Corigliano alzate
Più presso al Cupo Mar, che ferve ondoso.

Da

Digitized by Google

Da lì ad anni trè, fù nomata questa Città Corigliano: Atteso nel 3433. Guerreggiando i Romani contro i Volsci, à cagion, che questi diedero a Latini soccorso nell'antecedente pugna, Cajo Marzio mostrò il suo valore nella conquista di Coriolo, per il che fù chiamato Coriolano; Indi ad anni due di mostrandosi più zelante della Repubblica, che grato alla Plebe, di questi cascò in sdegno, e n'ottenne, lui assente, sentenza d'esilio da Roma; in cui non potendo ritornare, diportavasi per l'Italia, facendo mostra del suo valore, pervenne alla perfine nell'amena Campagna, e Città di Corigliano; dalli dicui Abitatori, in tal guisa fù accolto, e stimato, che fù di u po, in atto di gratitudine, à lasciarli il suo nome, ed il cuore; giusta quel s'osserva altresì nell'impresa di detta Città, formãdo sù la tazza un Cuore, trà due Cornocopie, che c'additano l'abbondanza, e fertilità; Da lì in avvenire chiamossi Corigliano; ed il fiume, che lo costeggia Corglianito.

Fè ritorno il buon Campione verso Roma, e non potendoci avere l'adito, per non oziare, si portò da Tullio Accio Rè de' Volsci, al dinanzi nemico, se l'aggraziò of-

Digitized by Google

ferendoli de'Romani la Vittoria, ogni qualvolta al suo dominio fosse l'esercito, fatto già Capitan Generale assediò Roma, che veggendosi in tal fatta alle strette, che fù bisognevole da lui portarsi Veturia sua Madre, e Volunnia sua sposa, à chiederli con lagrime, e lusinghe il desistere dall'attẽtato, e lasciare libera d'assedio la Padria, ciò seguito, nè riportò il Capitano fellone d'amore, la cagione di sua morte datali dal Rè Tullio, veggendosi deluso. O pur al rapporto d'altri, che sopravisse, e terminò la sua vita gloriosa nella sua Padria. Dalle sudette Istorie appare l'origine della Città di Corigliano, non men nell'antichità, che dinominazione.

CAP. III.

Monte del Monistero del Patire, e sua Dinominazione.

CHi fissasse nell'altezza de' Monti le pupille, li caderebbe in pensiere rinvenire la cagione della stima ne fà Iddio, dichiarandoli suo possesso, sue delizie; *Al-*

ti-

Digitized by Google

ritudines Montium ipsius sunt : al cantare del Real Pastorella *Ps.* 94. fuor di ragione non sia, ch'in Cielo Città di Dio evvi l'Empireo per real trono corteggiato dagl' Agnosi; nella Terra, quasi Villa di ricreazione, scelse i Monti per luoghi di dilizie, in cui a deporto cogl' Uuomini dimora: *Delitiæ meæ cum filiis hominum*: Periche osservansi ne'Monti le scene in gran numero a' portentosi Misteri aperte; Quivi le visioni più sublimi; gli tratti più segreti; l'ispedizioni più rilevanti; e l'operazioni più riguardevoli: Da quì l'ambascerie di salvezza, le leggi d'osservanza, i decreti di governo, i diplomi di favore: Quinci è, che si promette a Lot la salute, è nel Monte, *sed in Monte salvum te fac. Gen.* 19. Chiede d'Abbramo in sacrificio Isac, mà nel Monte; *Super unum Montium, quem mostravero tibi*, *Gen.* 22. Impone a Mosè l'abbandono della Greggre, per portarsi su 'l Monte, chiamãdolo col suo nome *venit ad Montẽ Dei*; Dalche appare quãto vuole, che siano rispettati: Ordina à pena di vita il Popolo salire il Mõte Sina, e che nõ stia nelle falde, e veda sol fumare il Monte, miri lo splendore de'Lampi, oda il rimbombare de'Tuoni più sonori all'applauso, che strepitosi alle

minaccie: Permette sol a Mosè ascendere, ma, ò scalzo di piè a vista del Roveto ardente, ò smunto di carne da' digiuni a ricevere le leggi. L'Eterno Verbo umanato, altresì i Mõti scelse, or à far delle sue dottrine Accademie, or delle sue glorie trasfigurandosi Teatro, or delle sue piaghe tempio, or del sanguinoso sagrificio Altare, or Campidoglio alla pompa de suoi ultimi trionfi: Qual merito, e gloria dunque ritrovasi ne' Monti, se sono a Dio così cari? Perocche vedasi qual rispetto devono a' Monti gl'uomini portare: Non già per l'altezza, ed ombra, che fanno, ma per li misteri, che contengono. Per essere moli, ch'al Cielo ci sollevano, per essere altezza, che all'Empiro c'appressano; Avengache quel alzarsi, che fanno colli fianchi, colle spalle, col ciglio sù la Terra, quel portarsi colle cime verso il Cielo, quel essere di Terra, ma sopra la Terra, c' additano l'aggevolezza di sollevarci al Cielo.

Quind'è, che ritrovandosi trà le due celebri Città di Rossano, e di Corigliano un Monte, in cui il Sovrano Monarca si compiacque designarci il Tempio suo, e della Reina de' Cieli, a benefizio d' ambedue le prenomate Città, e luoghi convicini

ni per aggevolarci per esso il salire alla Beata Padria, e sollevarci dall' oscure tenebre dell' errori.

Quinc' è, che non posso tacere quanto sia stata stolta, non che sacriliga l' empia credenza degl' Antichi, ch' induggiandono nelle folte tenebre di sciocca ignoranza di potere di lumi il Cielo ammantare, vivendono da Bestie i loro trasannati, li volevano coronare colla Deità. Schiocchi, che stimarono mercarsi la Divinità, e vendersi a capriccio umano. Ed ascrivendono ogni dì nel catalago infinita turba di Dei; come loro singolarizavano col nome, così l'avvilivano colla moltiplicità del numero. Si persuadevano i meschini, non poterli dare oziando, titolo di Deità, ma che avessero avuta pronta la mano al sovvenimento de' Mortali, non essendo più contrario ad Iddio del oziare, dice Tertulliano: *Deus non est, si non agat.* E mancando ad alcuni Dei l' uffizj onorevoli, gl'impiegavano a più bassi ministeri, e per non farli dissutili, li rendevano vilissimi: Che perciò or gl'uni di loro cinti di lumi piovendono celesti influssi, passeggiavano per l'aereno campo celeste: Or gl' altri assumati, fabricavano ferri nell' officine: Or questi com-

Digitized by Google

parivano quai rusticani inghirlandati d'erbe: Or quelli come sovrani coronati di stelle: Alcuni ricovravansi, quali Signori sotto aurate volte: Altre erano come contadini esposti nell'aperte campagne, per guardarle. Ma quanto empio fù tal delirio nell'antichità, tanto religioso, e pio, com' atto della Sovrana Providenza, con cui mira sovvenire e nostre bisogne, fù de' fideli trà l'onde orgogliose dell'errori, e maremme procellose della persecuzione de' Saraceni, Mori, ed Agareni, prendere porto, ed asilo nel prenomato Monte; dedicato non già com' ad Apolline il Faselo, a Giove l'Ida, a Diana il Cinto, a Minerva il Pireo, e siccome a Cerere l'Etna, ma alla vera Reina de' Cieli, e della Terra Maria nostra Signora.

Cessi pur di lodarsi della frigia il famoso Didimo, Monte consegrato alla favolosa, non che mendace Madre de' Dei dalla cieca gentilità: Atteso ogni pregio usurpa il Monte del Patire, dedicato alla vera Madre di Dio, dispenzatrice delle grazie, e doni celesti. Riferiscasi pur ch'il Monte Ato a suoi Abitatori prolunga centocinquant' anni di vita: Ma il Monte del Patire colla sottigliezza dell'aria purgata,

e spe-

Digitized by Google

e speciale di vin'assistenza prolungò a somma decrepitezza li Religiosi commoranti. Se nel Monte Ideo si vedono di notte tempo varie, e lucide fiammelle, comparendo l'Aurora in un sol lume s'uniscono: In questo Monte nel tempo notturno delle barbarie scorrerie, si viddero molte fiammelle di virtù, e santità in apparire l' Aurora Maria (come a suo luogo) tutte le fiammelle delle virtù, e santità, si radunarono in un risplendente lume di tal virtù, e santità, che dinomossi Monte de' Santi Padri.

Avengache tale fù il concorso de' Basiliani Religiosi di gran santità in questo Monte, che ne usurpò il nome di Santi Padri: dicendosi ὄρος τῶν ἁγίων πατέρων cioè: *Mons Sanctorum Patruum*: Monte de' Santi Padri; col progresso del tempo, e corruttela del linguaggio, quel *Pateron*, divenne *Patire*; ed indi S. Maria del *Patire*; e Monistero del *Patire*. E non de Patirio dir si deve, come da Alcuni chiamasi.

Al mio credere, se errato non vado, s'indussero a dinominarlo *de Patirio* dal leggere lo strumento della separazione della Menza Conventuale dalla Comendatizia, compilato nell'anno 1597. la dove il Notajo per eliganza di latinità, nell'as-

assertiva dice: *In Venerabili Monasterio Divæ Mariæ de Patirio*: Ma nell' assignazione delle rendite, e stabili specifica in lingua Italiana *Patire*; siccome ne' confini della Foresta scrive: *La Foresta del Venerabile Monistero del Patire prout jacet, & consistit, &c.* Dal che veggiamo esser' il nome *de Patirio* inserito dal Notajo, a cagione di latinizare: giache 119. anni trascorsi nomavasi Monistero del Patire; e così nell' assignazione della Grancia di Scaliti, dice, *Granciam nuncupatam S. Maria del Patire, seu Scaliti, positam in Civitate Monteleonis, &c.*

Osservasi altresì nella concessione del feudo di S. Apollinare, seù Casale di S. Apollinare, Aschirino, Porcelli, e Torricelle, adesso diruti, e divenuto territorio, detto S. Apollinare, fatta al Monistero del Patire nel 1112. che *tradere illud volebat Monasterio Sanctæ Mariæ de Patiro.* E non ritrovasi *de Patirio*: Or se nel principio della fondazione, ed ampliazione del Monistero, si dice dal Notajo latinizando *de Patiro*; e cosa ragionevole, che volgarmente dicevasi *Patire*, corrotto dal *Pateron*, fin da' primi secoli, transannatine sei, ed anni quattro. Quindi conchiudasi doversi

dire,

Digitized by Google

dire, coll'antico, e proprio nome Monistero, o S. Maria del *Patire*, ed in latino *de Patiro*, e non *Patirio* in qualsisia Idioma; apportando altro significato dal dovere, quel *de Patirio*; per altresì non variarsi l'antico costume.

Or è questo Monte del Patire di somma delizia, vaga amenità, ed ammirabile veduta: Atteso quivi spaziandosi a sinistro l'occhio nella Campagna di Corigliano, per le di cui innumerabili Torri, e Edificj, gode un campo smaltato di Diamanti; risplendendo all'alzarsi dall'Orizonte il Principe de'lumi, qual stellato Cielo: hi fà teatro di terminata veduta il Monte Pollino, coll'ali, e falde, adornate di molte Città, Terre, e luoghi, siccome la Città di Castrovillare, Cassano, Terranova, Altomonte, Saracina, Circhiaro, fin al capo di Rotto: a destro, gode altresì buona pezza della Campagna, e Colline della Città di Rossano; a diamatro la Città di Taranto, e il di lui Golfo, trè miglia di lūgi; che predominandolo coll'altezza, non poco diletto cagiona, riguardare quell' instabil'elemento, valicato da Navi, Tartane, Fiuche, e Battelli pescarecci in gran numero. Vien questo Monte da vaghe boscaglie cinto,

pie-

Digitized by Google

piene di cacciaggione quasi di tutte le selvaggine: S' ammira trà le boscaglie, valle, e colline formate dal Monte, e dagl' altri convicini della Città di Rossano, e di Corigliano, vaghe lontananze, ed aggradevoli paesaggi: Quivi li verdi smeraldi delle fresce erbette, i ruscelli delle cristalline acque, li diruti edificj de' Santi Abitatori, adattano superbo teatro di boscareccia prospettiva; Monte in somma, ch' è scala del Cielo, porta del Paradiso, albergo de' Santi, scena della Monarchessa Celeste Maria del Patire; strada, e dimostratrice, alla per fine, della Santissima Triade.

Avengache vien dall' antichi Santi Padri invocata col nome d' Ὁδηγήτρια, *Odighitria*: strada della triade: Atteso che leggesi in un Codice, (come nel capo 9. si dirà) dell' anno di nostra salute 1112. *Visitavit* dissero quei Santi Padri *nos Deus intercessione semper gloriosæ Dominæ nostræ Genitricis novæ Odighitriæ*, cioè per l'intercessione della gloriosissima Signora nostra Madre di Dio nuova Condottiera alla Triade, nuova dimostratrice della Triade; Quindì conchiudasi di quanto pregio, e stima sia il Monte del Patire.

CAP.

Digitized by Google

C A P. IV.

Partenza di S. Bartolomeo fondatore della Chiesa, e Monistero del Patire dalla Città di Simari sua Patria, à cagione de' Saraceni.

DAll'Isauria usciti, nell'anno della Redēzione 353. alla rubba, ed assassinj, nè' luoghi dell'Imperadore Constanzio, Squadre di Saraceni, o Agareni: Questi nomati d'Agar serva di Sara Moglie di Abbramo; E quelli, o dalla Padrona Sara, essendono Ismaeliti, o dalla Città Saracein Arabia; A guisa de' fiumi, che raccogliendono dalle Campagne, e Valle l'acque, ricchi di tal preda, gonfii, e superbi trabbocano al mare; così l' Empj Saraceni ricchi di preda e pieni di misfatti, altieri nel mare delle sceleratezze precipitavano. Da perfida arroganza inalzati, crescevano vie più, ricevuto l'empio Alcorano, nel 628. dal sacri-

Digitized by Google

criligo Maometto, ne' saccheggi, ed empietà per tutto l'Oriente; Il dicui amplo ristretto, parẽdogli ben'angusto, trascorsero nell'anno 669. sotto il scettro di Maumia nella Sicilia, riportandono quanto di prezioso, e era dall'Imperadore Costanzo ivi condotto, oltre le nazie dovizie. Da lì ad anni sei, assaltarono la Spagna, ma dal di cui Rè Bamba, col divino ajuto furono abbattuti, colla perdita di 270. Navi, date alle fiamme; e nell'onde sommerse. Quindi non potendo menar vita privata Erpulio figlio del morto Vitiza Rè di Spagna, li richiamò nel 713. che colli Mori congiunti s'impadronirono del misero Regno la maggior parte; E benche dal Rè Alfonzo fossero stati più fiate discacciati, nulladimanco, isprimere non si puole quanto turbato, e saccheggiato fù il Regno da sì barbara gente; nel 818. tal inũmana Nazione presero Palẽrmo; e finalmente scorrendono tutta l'Italia, pervennero nella Calabria, Basilicata, e Puglia. Quivi posta in un nõ cale affatto la clemẽza, innumerosi squaroni scorrevano le Terre, Castella, e marittime Abitazioni, rubbãdo, e sacchegiando le Case; privando la libertà, e vita agl' oppositori, e defensori della propria robba,

e vi-

e vita. Quãto più crescevano ne' latronegj, e dissolutezze, tanto più nella fierezza, e barbarie; facendono degl'Abitatori terribile, e sanguinoso governo: Non la perdonavano ad età, non a sesso, ne a condizione alcuna; senza riserba, contro tutti s'infierivano: Si deplorava da miseri Cittadini la perdita della facoltà, l'abbattimento delle Case, il diroccamento de' Sacri Tempj, il sangue sparso a lave; in somma fin'al 1150. la povera Calabria stiede bersagliata, ed afflitta dalle scorrerie, rapine, ed empietà di sì Barbara Nazione, che nel 1517. affatto si distrusse altresì nell'Oriente.

Or trà le Città, e marittimi luoghi della Calabria Ulteriore era molto oppressa, e molestata dalle moltiplicate scorrerie de' prenomati Barbari Saraceni l'antichissima Città di Simari, poco di lungi dal lido, nel Golfo di Squillace: Nè poteasi senza lagrime mirare i tragici, e funesti spettacoli, rappresentati da sì barbari Personaggi nel quasi diruto Teatro della Città sudetta: Or in boscareccia scena le rapine, e saccheggio di quanto gli si faceva incontro: or in reale tragica, le ferite, ed uccisioni: Or in essecranda infernale l'incendj, e morte: Divenuti ormai li Cittadini scopo delle dis-

sa-

Digitized by Google

saventure, bersaglio dell'infortunj, e scherzo della tirannia; la basta lena imprendevano i sovravanzati dalla morte la fuga à mantenere la vita; ricoverandonosi, ò in Città dalla natura, o dall'arte premunite; o in fortezza d'alpestri, e scoscesi Monti; o in Asili d'orride boscaglie.

De'suderti uno fù S. Bartolomeo, che nel cuore ferito dalla saetta del divino Amore, si risolse rinvenire Asilo di spirituale fortezza; per il che dando un congedo alla Patria, Parenti, ed Amici, s'accendeva via più l'ardore di giungere in albergo, che sia nel Mondo, e fuori del Mondo, per ivi soggiornare a se, ed ad Iddio solo. Di tal brama nutrendosi, non pensava a' beni temporali, non agl'agi di sua Casa, essendo di non mediocre nascita, non ad amori di Parenti, ne'a piaceri, e spassi del Mondo; ravvisandoli per incostanti, caduchi, e vani; seco stesso diceva: *Sola salus servire Deo, sunt cætera fraudes.*

Ma che! non sì tosto si vidde sereno il Cielo della sua mente coll'aure, e zefferi delle celest'ispirazioni, ch'il nemico dell'umano genere l'intorbidò, con potenti suggestioni: Suggerendoli l'asprezza della vita monastica, l'orridezza del luogo, ed il co-

cotidiano martiro, a cui ne correva: gl'avvenerebbe quel del Popolo d'Israele, che mancata la vittovaglia, ed assaggiata nel deserto di Sin la penuria, si pentì d'essere partito dall'Egitto, dove stava in dovizia di pane, e carne, benche sotto giogo d'empia tirannia; perlocche cosa agevole sarebbe, che isperimentando le scomoditade, e ricchezze d'una vita solitaria, mutasse pensiere, e dolendosi d'averla intrapresa, se ne ritornasse con dissonore, vitupero, e confusione di quel, che se ne dirà della mia leggerezza, alle carezze, e piaceri apprestarli potrebbe la Padria! Perocche meglio sarebbe, e di più sano conseglio, d'adesso cambiar pensiere, e consumar il fiore della Gioventù nelle delizie, e spassi del mondo; che nella Vecchiaja si ritroverebbe più opportunità di darsi affatto a Dio: E vie più, che non essendo avezzo menar vita austera, ed aspra, quanto si richiederebbe ad un solitario, perderebbe la salute, e divenerebbe odioso a' Parenti, nojoso a se stesso, e rifiuto dalla morte. Solito, e fiero assalto dal nemico a chi per la sicura strada della vita solitaria, e monastica vorrebbe giungere all'eterna felicità.

Sforzavasi Bartolomeo Novello, e valoro-

loroso soldato di Christo ischiarrire le tenebre d'Averno, divisando seco stesso, che s' abbandono una terrena, angusta, diruta, e saccheggiata Padria, per avere l'adito a quella celeste, immenza, ricca, e gloriosa Padria del Paradiso, sarebbe avanzo di somma stima, e d'infinito valore, da non paragonarsi: Se metto in un non cale le ricchezze, ed agi di casa, così efimeri, ed inconstanti, per l'acquisto degl'immenzi tesori, permanenti ricchezze, ed agi celesti; sarà somma usura, vantaggiosa à quel del. Vangelo: *Unum detis, & centum accipietis* Benche sia di debole complessione, e d'età alquanto verde, non esercitato nell'asprezze della vita ritirata, e penitente; O nulladimanco ferma speranza nel mio Iddio, a cui consagro tutta la mia vita, di soffrir volentieri tutte le riggidezze, e travagli, richiedonsi al vivere morto nel mondo, e sol vivo al mio Signore; avvalorandomi l'Apostolo Paolo, che in tal'angustie, diceva. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Sù dunque a se dicendo Bartolomeo, che sgomento ti sovrasta? di che temi? se Iddio t'avvalora, dicendoti per Ezechiele 36. *Spiritum meum ponam in membris vestris, & faciam, ut in viis meis ambuletis:* Non dare orec-

orecchio a'nemici, ma corri a far penitenza de'tuoi errori, ed acquistare le virtù in qualche solitaria scuola, combattendo contro il demonio, mondo, e carne; non potendosi ottenere corona, se valorosamente non si combatte: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit.* Nè saranno bastevoli a farmi mutar pensiere da sì vantaggiosa, nobile, ed utile impresa, ne fatiche, ne' digiuni, ne vigilie, nè fame, nè sete, nè qualsisia mortificazione, o contrarietà, e così coraggioso seguiva il suo camino.

Non sì tosto terminossi questa pugna, che gli ne insorge altra più fiera, suggerendoli il spirito maligno, che dal dire al fare, v'è gran divario, essendo la teorica differente dalla prattica; e che s'alle parole corrispondessero li fatti, in brieve si farebbono gran progressi, e portenti, da cui lusingato, all'impresa t'animi; ma alla fine resterai soprafatto dall' incalco alla tua fiacchezza indovuto, abbattuto, perdendo il godimento di questa, e dell'altra vita. Ritorna dunque senza più indugio, che se veramente ai volontà di servire Iddio, e mettere in salvezza la tua anima, potrai far ciò, con più agevolezza nella tua Pa-

Digitized by Google

drìa, nella tua casa, fra' Amici, e Parenti, al pari di non pochi, che così menaranno vita incorrotta, ed angelica. E se nella solitudine ti pare meglio servire Iddio, ivi altresì sono le tentazioni più fiere, l'assalti più insuperabili, i pericoli, e perdite più riguardevoli, e rovinose.

Non abbattè d'animo il valoroso discepolo di Christo a sì fieri assalti, ma sempre più infervorandosi diceva: Essere pur soda la volontà, ch'altrimente non dovea imprendere il camino a quel ch' Iddio mi spirerà, e col suo ajuto spero far di vantaggio alle mie forze: Atteso fuggo il mondo, rete del mal oprare, e pietra di vero inciampo: e se nella solitudine, sono più sanguinose le guerre, saranno più gloriose le corone, e più preziosi l'acquisti: Sù via accelera li passi, che la sonora tromba della beata solitudine, e della santità de' figli del gran Padre Basilio, nel monte di presso la Città di Rossano ti chiama ad associarti con quelli, che colle loro ammirabili virtù, e santità anno dato nome al monte, chiamandosi monte de Santi Padri.

Avertasi, che l' Abate Ughello nella sua Italia sacra tomo 9. fol. 382. da nome di Nilo al suderto Bartolomeo, e ciò sarà o

sba-

Digitized by Google

sbaglio nella relazione, che ricevè, o errore nel scrivere, o nel leggere li codici greci, e latini al suo rapportare; e non è gran che aver fatto questo Autore tal' errore; atteso la sua opera non era sù questo sogetto, ma diffusa, e come tale non fè quelle diligenze speziali. E vie piu che nella chiusura del discorso, non dice Nilo, ma Bartolomeo: *Plura*, dice, *& penè innumera monumenta in membraneis, tum græcè, tum latinè scripta propriis libuit oculis usurpare, ex quibus pauca exscripsimus, quorum duo tantum hic recensebimus, quæ Rogerii Comitis pietatem erga Beatissimam Virginem Mariam, & B. Bartholomeum ejus loci Abbatem satis ostendunt, unde posteri animari possunt ad cultum divinum servandum, & loci sanctitatem augendam*: E nell'assertiva, dice: *Naturalis tunc temporis Civitas erat Symanis, hoc oppidum per antiquam ad eras maris orientalis in sinu syllatico positum est: Nilus quidem opibus quidem, & progenie non mediocris in populo, sed virtute, & amore erga Deum valde magnus, is cum vidisset mala gentis suæ populatas civitates divitias, vel incensas, vel barbarorum manibus, valedicens sæculo, & relicto natalis solo ad eam partem sylvarum Civitatis Rossani, quæ ad occidentem vertitur,*

quam citò contendit. Dal che appare l'errore, primo dice *Nilus*, e nel fine *Bartholomeum*.

Di vantaggio, trovasi in molti luoghi, norato il nome di S. Bartolomeo di Simari, come nel Reliquiario antico si legge. *Brachium S. Bartholomei Symarensis*; ed in molte scritture; Restò altresì dagl' antichi la consuetudine di dirsi nell' orazioni de' suffragj de' Santi la colletta di S. Bartolomeo, come fondatore della Chiesa, e non di S. Nilo; se ne celebra di questo S. Bartolomeo la festività coll' uffizio a 19. Agosto nella medesima Chiesa. Vi è l'antica tradizione, riferitami da Padri degni di fede, che computato il tempo della loro morte, con quel che vissero, ed intesero dagl' anticessori sono trascorsi ducento- e più anni; come il Padre Maestro Abate D. Chrisostomo Giordano della Città di Corigliano, il Padre Maestro, ed Abate D. Antonio Milizia, che non poco fu erudito nelle Istorie; Il P. Abate D. Nilo Toscano, che fu mio maestro nel noviziato; questi sempre dissero, ch'il fondatore della Chiesa del Patire, fu S. Bartolomeo di Simari, e rapportavano in gran parte l'Istoria; Tale relazione molto corrobora la verità; perche questi l' an-

no

Digitized by Google

no ricevuta dagl'Anticessori. Milita quivi l'autorità dell'Apostolo Paolo scrivendo a' Tessalonici cap. 12. *State, & tenete traditiones, quas sive per sermones, sive per Epistolam didicistis*; ed indi l'Apostolo dell'Africa Agostino lib. 2. contra Julianum cap. 2. *Quod enim majores mei tenent, teneo, & quod prædicant prædio*. Quindi conchiudasi, doversi chiamare Bartolomeo; come altresì apporta Paolo Guartieri, e non Nilo; insorta tale difficoltà, sol per il sbaglio dell'antedetto Vghello; nè dir devasi, che questo Autore distingue quel S. Nilo della Città di Simari, a cui comparve la Beatissima Vergine, e fondò la Chiesa, dall'Abate S. Bartolomeo, giache dice, *& B. Bartholomeum ejus loci Abbatem*; essere questo Abate S. Bartolomeo di Rossano; perche questo di Rossano morì nel 1065. come eruditamente nel Didatterio Basiliano scrive il Padre maestro D. Pietro Menniti Abate Generale del nostro Ordine; e l'apparizione anche al dire d'Vghello della B. Vergine fu nel 1180. *Nam quadam die circa octuagesimum undecimi sæculi annum orantem Nilum vocat Domina Maria, &c.* In ciò altresì sbaglia il medesimo Vghello, avengacche, siccome si rapporta nel capo 6. dell'appari-

Digitized by Google

zione fu nel 1085.e non nel 1180.; e ciò appare, e nelle concessioni fatte al Monistero, ed in altre gesta, come dall'accorto lettore si puole osservare nelli sequenti capi della present'opera, tutta concordando; nè alla perfine dir si deve essere stato Nilo, e S. Bartolomeo di Simari; atteso che in nessuno Autore, ne tradizione, o scritto ritrovansi li due Santi suddetti della Città di Simari: Di modo che Bartolomeo, e non Nilo devesi dire.

C A P. V.

Dell'Abitazione, e mortificazione di S. Bartolomeo di Simari giunto nel Monte del Patire.

E'proprio della Virtù appalesarsi da pertutto con aure trombe, ed imprimersi agl' animi in effetti di salvezza. Scolpiti si viddero in Bartolomeo ch' anelante, piu che snello 'i fà superare della strada i disaggi, de nemici gl' assalti, e della natura i pravi stimoli; e quasi in trionfo condotto, giunge al Monte del Patire. Non l'atterrisce il nome, facendoli lungi dal vero, a cre-

Digitized by Google

credere la Santità essere la fenice, che non degna di se, e del suo nido, altro, che la felice Arabia, dove tutto è Selve di preziosi aromati; Mirra d'incorruzzione al corpo, ed incenzi di sacri affetti all'Anima. La Terra istessa d'ogni stagione, d'ogn'ora gronduta di quelle odorifere lagrime, che da tronchi, e da rami delle sempre verdi piante distillano; ne' suffumica l'aria, d'una sì suave fraganza, ch'ella non che mai poter di nulla dispiacevole, olezza sì, che non pare, ch'altr'aria si respiri in Paradiso. Non faticò a caderli in piacere di credere la Santità essere una cotal fenice, ch'altresì il Monte del Patire poter essere una cotal Arabia, dove ella volentieri s'annidi. E quanto s'è al naturale, che forse parrà più da lungi al possibile, n'è testimonio di veduta l'antico Maestro della Romana Agricoltura, Columella, essere fiorito in Roma al suo tempo, cioè nell' impero di Nerone, l'odorosa pianta della mirra, e dell'incenzo, al riferir di Plinio lib. 5. cap. 8. *His exemplis nihil mirum admonemur, veræ mortalium obsequentissimum esse Italiam, quæ penè totius orbis fruges adhibito studio Colonorum, ferre, dediceris, &c.* Conche li parve il Monte del Patire la felice Arabia; ravvisandoci le selve

di

di preziosi aromati; La mirra delle Virtù a rendere incorrotto il corpo ; E l'incenzo dell'orazione a beare l'Anima; giusta l'osservanza dell' Agnelo dell' Apocalisse 8. *Ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum.*

Quivi con lagrime di dolore, e baci di pietoso affetto, unitamente lambiva la Terra, e calpestavala col piè scalzo; convenendoli i baci in riverenza di quel che fù, albergo di Santi Padri; e le lagrime per dolore di quel ch'indugiò, a goderne la quiete, e l'edificarne suo soggiorno, fuori dell' abitato, fuori del mondo, vivere tutto à sè, tutto all'Anima, tutto a Dio; nè delle facende del secolo averne i travagli: Atteso non manca onde apprendere quanta chiarezza dell'eterna verità, quanto lume vivo delle celesti, e divine cognizioni, può desiderare il suo Spirito: Conciosiacche nõ v'è cosa terrena, che sodisfa, e ripari, mà per qualunqae parte s'affacci, vedesi dinanzi il Cielo aperto; perocche questo aspetta lui; ne egli altro desidera. Ma se vivea nella Città per la condizione del suo stato, non potea, che non s'intramischiasse nelle mondane cure, le quali di loro natura ingombrano il cuore, e se troppo s'addeuzano, sono

pres-

Digitized by Google

presso ad accecare l'Anima.

Quinci a se corredando, divisava. Deh a che far son io nato? a che vivo? in che studio? e se ogni spezie, ogni natura, in questo così ben inteso, e regulato universo, à il suo fine, a cui è ordinato, e del cui conseguimento, e paga, ed incerto modo beata, il mio, qual'è? Per avventura null'altro, che quello stesso de' bruti, tutto il cui dilettarsi, e godere s'aggira intorno al sensibile, e finisce dentro il presente? O sol di più ne averò io la ragione, l'istimazione, la gloria, ed in questo, dove finalmente m'avvenga di conseguirlo, sarò eternamente beato? Cuor mio, testimonio fedele di te stesso, dillo tù, ch'il sai? Evvi cosa quì giù, ch'avuta, non ne desideri più altra? E se una è poco, và è fingene maggiori, forse ti sazia, ti riempe? Non, mercè, che questi, non per vizio, mà per natura, non an misura, ne' termine. E come ciò non è fatto indarno, che non e indarno un tal' innato appetito dell'Vomo, adunque se tu sei nato per procacciarti, per conseguire, per godere in perpetuo un bene, oltre ad ogni termine del durare; e ch'altro v'è in cui queste due condizioni si uniscono, fuor che Dio? Sei giunto non altrove, che in luogo degl' Vomini solita-

rio

Digitized by Google

rio, e tutto a testesso, ed a Iddio. Vi saluto cari orrori, ombre fedeli, semplicette assemblee, grate boscaglie di questo Santo Monte, di sì grato silenzio. Eccomi loquace di mille lingue Ospite contento de'vostri naturali edificii, de'vostri tetti singeri, de'vostri verdi pareti, ove colla libertà della pace, spero non altro godere, ch' il refuggio de' miei pensieri, l'agio della mia mente, non dilungi a credere una beata solitudine; Adonta di voi ciechi Ginosofisti dell'Indie, non altrove fisserò dì, e notte li miei lumi, ch'al Sol divino, mentre il mio luminare non poggia all' occaso, ma si rassoda nell'oriente. Quì al garrolo saluto de' matutini albori, spiegherò le voci di lode, e di canto all'immensa luce: coll' umile mormorio d'un ruscello desterò i miei occhi a piovere stille di pianto, per i commessi falli; col vagheggiare l'eminenza di questo naturale palagio, non piangerò con Davidd la contagiosa vista di Bersabea; nè in mezzo a sì vagho giardino di delizie, temerò incontrare le Susanne; Accoglietemi ombre oscure, selve opache, orridi antri; a voi nè corro asprezze suavi, erbe crudi, dolci Quercie, spine pungenti, quì sarà il mio soggiorno, quì le mie delizie; quì il por-

to

Digitized by Google

to delle mie felicità. Deh ò Cielo! feconda colla ruggiada il mio cuore, infiamma coll' ardore il mio spirito, rischiara colla tua luce sempre più la mia mente.

Dovizioso di sì celesti pensieri in una oscura Valle, non molto sollevato al Monte, fa scelta del suo albergo, formandolo in una Rocca concavata, non più di palmi quattro, e cinque di lũghezza, tana di fiera più, che domicilio d'Vomo. Quivi antepose di gran lunga l'inedie all'ambrosie, e nettari; le vigilie alli placidi riposi, l'asprezza della Terra alli spumacciati letti, la durezza d'un sasso al morbido guanciale; l'oscurità di questa Grotta a Palagi superbi, l'acque del grazioso ruscello, che di sotto scorrevali, a' vini più generosi, l'erbe crude, le radici degl'Alberi, le frutta delle quercie a più saporite Pernici; Gli bandimenti della sua cena, non ebbero che fare con quelli d'Assuero; il calice di lagrime una pentola d'astinenza, più pregiata della Tazza di Cleopatra: le pelle degl'animali il prezioso vestire, non altrimente a riparare l'orrideza dell'aria, che coprire il martirizato suo corpo, il suo Esercizio un incessante orare, il suo discorso un continuo benedire, e lodare. Ditelo voi rupi se vinte non

so-

foste da maggior durezza del cuore di Bartolomeo incrudelito contro se stesso? se più fiate al ribombo di gravissime battiture non vi scoteste? Se non v'inteneriste sovente ricevendo non più dagl'occhi, che dalle sue vene abbondevolissimo sangue? Ditelo ò deserti, che l'accoglieste, se si ritrovarono in voi bronchi così pungenti, e duri, spine così acute, ch' avessero potuto sodisfare la fierezza di quell'animo per lacerar sue carni? Mà non celate, ò boscaglie d'appalesare la fiamma d'amore, che nell'Etna del suo cuore avvampavasi vie più verso il suo Signore, ch'in un fiero martirio godeva un paradiso. Nè puol comprendersi lo stato felice di Bartolomeo arrivato à tanta altezza di contenti in questa solitudine, in questa Grotta Celeste, in questa imparidisata boscaglia. *Cibus erat* dice l' Abate Vghello nella sua Italia Sacra di questo Santo, *glandes, castaneæ, fructusque quos vicina regio Cæli benignitate ministrat, & herbarum radices; vestitus animalium pelles ad tegendos potius arctus, quam ad frigorum arcendos rigores; erant asperrimæ disciplinæ cũ plurima sanguinis effusione & vigiliæ sub diu permanentes in divinis laudibus percantandis. Erat sane statio illa virorum sanctorum,*

vi

vivebant extra carnem in carne, extra sæculum in seculo, mundus eos non agnoscebat, eorum conversatio in Cęlis erat.

Resa in tal fatta questa Grotta, quest' abitazione santificata dalli sant'esercizii di Bartolomeo, che a' nostri tempi se n'osservano i prodigi; tralasciandone alla brievità la moltiplicita, ne rapporto quel tanto accadè a me, a mia confusione. Nel tempo del mio Noviziato il dì festivo della Natività di S. Giovanni Battista, caddemi in pensiere in visare, ed adorare questa Grotta; nomata, altresì al presente de' Santì Padri, dalla divozione, che la gloriosa fama in tanti secoli appalesò; Perocche con miei compagni al numero di quattro, disposti, e preparati al dovere, senza altra guida, che la divozione, e desio d'ammirare sì santificato albergo; cantando salmi, ed orazioni s' intraprese per le boscaglia il malagevole, e scosceso sentiere. Al mentre sgomentati, deploravamo il non rinvenirla, in fissare che feci li grondanti occhi, la viddi al dinanzi. In veggendo l' orridezza del luogo, la picciolezza, ed angustia dell' antro, soprafatto dal stupore, ed insieme consolazione d'essere alla persine appagata la nostra brama, il cuore liquefatto, si ver-

Digitized by Google

versava per l'occhi: fattici al didentro inconsiderando la vita Agnelica menata dal Santo, l'ammirabili portenti della Divina grazia adoprati, vie piu di tenerezza illanguiditi li spiriti, al suolo prostati, estatici, e tramortiti giacevamo. Richiamati dalla divozione all'esercizio, ed atti di fede, carità, e speranza, non mancò la celeste ruggiada d'adolcire il cuore, ed immeritevoli, rimunerarci: Atteso rammentandomi la vista data, tante fiate, a' ciechi, e la salute ad infermi da quell'acqua distillava al di dentro la Grotta, in una ben piccola fonte, con cui asperso il fronte, e gl'occhi bagnai, presi un pezzo di carta, colla quale avessi agevolato il beverne un poco. Non sì tosto nell'acqua bagnossi la carta, ch'olezzò tal fraganza, e suavità, che da per tutto si diffuse. Attoniti, e dal portento soprafatti, l'un l'altro veggendoci senza poter favellare godevamo un saggio molto dilungi al nostro intendimento, quasi di Paradiso; a gara baciavasi la carta bagnata, senza potere divisare, ch'odore fosse, superando qualsisia da noi aldinanzi osservato. A tal fatta se stato non fosse l'impulso d'un compagno d'età maggiore, averei colà scelto il mio albanzo, senza piu considerare il di-

stur-

Digitized by Google

turbo d'arreccarsi al Superiore, colla fuga, odimora, e la debolezza delle mie forze a non resistere in quell' orridezza d'antro, ò meglio a dir Divina Bontà non compiaciutasi raffermare la mia instabile volontà, non meritevole di tanto favore, di servire in quella fatta sua Divina Maestà. Per il che trascorsa la giornata con tal dolcezza, di divozione, e prodigj, raccolsi la carta nel falzoletto, benche non polito, traspirava l'odore, fecimo ritorno al Monistero. Per la strada scambievolmente nelle mani di ciaschedunò portavasi il falzolettò a goderne la fraganza.

C A P. VI.

Appalesata la Santità di Bartolomeo, diffuggendone la venerazione, gl' appare la Beatissima Vergine Maria, e gl' impone l' Edificazione della Chiesa.

LA Santità è un Etna, quanto più turgido di fiamme il mostruoso seno in-

Digitized by Google

gravida, tanto più terribilmente per voraginosi fianchi de'miati scoppia, parto in digesto del stupore, il non respirarne bitume. Quando stimavasi, poco men che spenta la fiaccola, dentro un' orrido deserto, dentro un'antro di Pietra, trovossi su 'l candiliere della fama luminoso doppiere del concetto. I splendori di questo sol di penitenza offuscati da nube di modestia dissiparono le caligini del silenzio. Que' pochi, che lo ravvisavano, o ne' giorni festivi ad ascoltare la Messa, o a questuare tal volta un tozzo di pane; o pur in seguendo la cacciaggione lo guatavano nell'antro, questi sovventi furono oratori delle sue virtù, tromba della sua penitenza, e novellisti della sua inimitabile vita. Avverandosi di lui quel di Christo, *quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant.*

Quind' è, che dall' Eco encomiastico di tal nome cento bocche, e cento fabricavano Archi trionfali di lodi ad ogni passo de'convicini Paesi, preconizando lo Santo per un' Agnelo di penitenza, per un Semideo di virtù. A gara correvano, o dalla curiosità, veggendono in un sasso concavato, non una fiera, ma un uomo, o dalla

divo-

Digitized by Google

divozione, osservandono della destra divina i prodigj in una orrida, e folta selva; o dal beneficio, ricevendono da' suoi discorsi celesti la salvezza dell' anima, o dall' orazioni infervorate la salute de' corpi infermi, e così tutti l' ossequiosi omaggi di venerazione li prestavano.

8 Bartolomeo addottrinato nella scuola di Cristro, che dalla turba beneficata, acclamato Rè, nel Monte si ne fuggì, e nelle sante discipline del Protopatriarca Basilio, che volendolo i Cesariani per loro Pastore, nel deserto si nascose, mettendo in un non cale, gl'onori, e venerazioni. Divenuto Maestro nell' umiltà, sentendo di se stesso più abbietto, e di nulla, che gli mondani di grandezza, e pregi, reputò a dovere dilungarsi da quel luogo, da quel antro isfuggendole visite, onori, ed acclamazioni li prestava la cõcorrẽte turba de' luoghi convicini, e darsi a basta lena, inoltrandosi a più orrido, rimoto, e solitario luogo della Montagna, alle mortificazioni, ed orazioni. Per il che dato un cordoglioso congedo al suo primo albergo, intraprese trabbocchevole, ed inaccessibile sentiere a dilungarsi vie più dagl' uomini, ed incontrare la più riggida penitenza, a

fabricare nella fucina della perseveranza la duplicata catena dell'orazione, e contemplazione; per morire al Mondo, vivere sol a Dio, e tributare l'infocate orazioni, e suppliche alla Reina de' Cieli, di cui non poco n'era divoto.

Uscito dalla Valle, e sormontato il Colle, dove al presente veggiamo una Cappelluccia, o nicchia, rieevè con istupendo giubilo la celeste appareggione di Maria nostra Signora, in un dì dell'anno corrente del 1085. della nostra Redenzione; la dove a terra sovente prostrato adorò la Sovrana Signora; Questa, con melliflue parole, li chiedè, il per dove s'incaminava; Signora, riverentemente rispose il Santo, a rinvenire luogo più solitario, ed inaccessibile dagl'uomini, che da questi convicini si portano a disturbare la mia quiete: Piacciami, o Bartolomeo, disse la Vergine, non dilungarti da quì per edificarmi un Tempio, là dove ti additarò; ciò detto, repente si ritrovò colla Santissima Vergine nel presente ristretto della Chiesa eretta, sito alquanto piano. Quivi del Santo prese la Vergine il Bastone, e disegnolli la Chiesa, con celeste disposizione, nel giro del Tempio disegnato; ritrovossi

Digitized by Google

la Vergine al di fuori; ed a Bartolomeo disse, osservasti l' ampiezza della Chiesa, e che nel girare sia ritrovata di fuori, a cagione d'appalesarti, nō doversi dare adito a Donna alcuna, e che dall'Atrio ascoltassero la Messa, ed adorassero il mio diletto Figlio, coll'ingenito Padre, S. Paracleto, e tutta la Corte Celeste.

Versando in un mar di stupore, e confusione Bartolomeo, per la presenza di tanta Maestà, per la grandezza di sì gran Tempio da farsi, e per l'impotenza delle sue più che povere, ed insufficienti forze, osservossi di lena privo a svelare il suo sbigottito animo; Indi il spirito corredato dalli benevol' influssi di Maria, prostrato, con umili accenti, così orò. Deh! o Signora, e sempre riverita, ed adorata Maria, in che fatta, potrà giamai un povero, e mendico Anacoreta, esule della Padria, ed a tutti ignoto, in tempo di tāte miserie, e rōvine, cagionate dalle continue scorrerie de' Barbari Saraceni, edificarsi Tempio cotanto grande? Il mio cuore hò eretto per Tempio vostro; e del mio Iddio; in questo sacrifico la mia carne, li miei senzi, li miei desiderj, e tutto me stesso; in questo la vostra Maestà, e dell' Altissimo ado-

ro, lodo, e rendo le grazie.

Non sì tosto la Vergine lo fè in tal fatta favellare, che soggiunse; hai fin' ora reso grato, ed umile servizio, col cumulo delle virtù a Dio, or si compiace liberare questa Provincia, e luoghi convicini dalla tirannia de' Saraceni; E se questo Popolo caminò molti secoli nelle tenebre degl'errori, e rovine, frà brieve vederà la chiara luce della pace, e quiete: Atteso il Conte Ruggiero metterà in fuga li Barbari; e per liberarsi dalla valida tempesta, farà voto d'edificarmi una Chiesa, colà dove nel di cui lido approderà; Perilche l'anderai all' incontro ravvisandoli, che quì, e non nel lido il Tempio si fabricasse.

Non mi presterà credenza, o Signora, disse Bartolomeo, come potrà dar fede ad un povero Religioso! Non dubitare, replica Maria; Ecco per contrasegno questo Anello, alla cui vista, e novità della materia, non si dilungherà dal tuo discorso; Tutto ciò compiuto scomparve la Beatissima Vergine dall'occhi del Santo, reso consolato dalla visione, ed accertato dalla Redenzione del Popolo, ed edificazione della Chiesa col prezioso pegno dell'Anello; non già d'argento, o oro, o gemma,

ma

Digitized by Google

ma d'una materia sol nota al Sovrano Artefice, che la formò; li di cui miracoli fatti, ne' primi secoli, e nel trascorso, si rapporteranno nel capo de' Miracoli; L' Ughello nella sua Italia Sacra tom. 9. fol. 493. rapporta il sudetto fatto, colla diversità del nome, come s' è detto, chiamando Nilo, S. Bartolomeo, e dell' anno, con' altro momentanio divario dalla verità, come appare al lettore riflettendo nel riscontro d'entrambi.

C A P. VII.

Prosapia del Conte Roggiero II. Fondatore della Chiesa di S. Maria del Patire.

INun non cale dar non devonsi, ma con cento, e mille penne richiamansi all'applausi, le glorie d'un sì grato benefattore de' nostri Monisterj nella Calabria, e Sicilia, Ruggiero Secondo di questo nome, detto Conte, ed indi dichiarato Rè della Sicilia, e Napoli, e per le prodezze del suo valo-

Digitized by Google

re, e per la divozione verso la gran Madre di Dio, e Sacri Tempj. E' di questo gran Eroe l'origine da' valarosi Normãdi. Che fin dall'anno 815. di nostra Salute, regnante nell' Impero Lodovico Pio, figlio del Christianissimo Carlo Magno; e nel Pontificato Papa Leone III., uscirono dalla Dacia, oggi detta Danea, e si portarono nella Francia. La dove ostentando non men il valore, che la piacevolezza, si tributarono all' Imperadore, con ostagi di pace; presaggio d'animo gentile. Frà le molte prodezze nel 850. assaltorono con tal valore le Provincie del Rè Carlo d'Aquitania, che l'astrinsero a concederli tutto quel tratto di paese, ch'indi fù nomato Normandia. Il Duce de' quali, Godefrido, per divina Misericordia, ad uscirne dal Gentilesmo, sposossi Gissa figlia del Rè Lotario, Zio dell'Imperadore Carlo Grasso; da questa fù indotto à ricevere la fede Christiana una col loro Regolo Rorico; Non poteva stare nascosta sotto il moggio la luce Evangelica ne' cuori gentili, e generosi; ma postasi su 'l candeliere, fe che Rollone Rè de' Normanni accettasse altresì il Battesimo. Avanzandonosi vie più le diloro Virtù, ritornati da Gerosolima che furono da visitare li Santi

luo-

luoghi, sbarcarono di presso la Città di Salerno; Il dicui Principe Guaimarico, assediato da Saraceni, al dicui agiuto quaranta invitti Normandi passarono trà le nemiche squadre, ed entrati nella Citta, chiesero al Principe armi, a Cavalli a sovvenirlo nell' urgente bisogno; Questi valorosi in tal fatta, in sì poco numero, assalirono i Saraceni, che scompigliato l'esercito, lo posero in fuga. Perocche fè il Principe tanta stima del diloro valore, che in Salerno ne desiderò la loro milizia. Appelesata da per tutto la diloro fama, il Principe Melo in Puglia ribellatosi da Greci dominanti, li chiamò à suo ajuto; che fù la cagione di signoreggiare essi Normandi la Puglia, e Napoli, discacciandono li Saraceni. Indi Guamarico Principe di Salerno, e divenuto parimente di Capua, patrocinato dall'Imperadore d'Oriente Michele, al dicui gradimento, esortò 300. Normandi sotto la condotta di trè fratelli Capitani Guglielmo, Goffredo, e Dragone, figli di Tancredi Duce, a discacciare dalla Sicilia i Saraceni; Ciò eseguito, incontrasegno della Vittoria, e possesso di Siracusa, ed altre Città, inviarono all'Imperadore il corpo della gloriosa Vergine, e Martire Lucia in Costantinopoli. Nel 1041.

di-

Digitized by Google

discacciarono li Greci, e Saraceni, e presero la Calabria, e Puglia. Guglielmo da li ad anni due, nomato per la fortezza Farabach terminò suoi giorni. Goffredo Duce altresì serrò gl'occhi alla luce mortale; ed al Ducato succedè il suo figlio Roberto Guiscardi, quale di nuovo s'impossessò della Calabria, e Puglia. Controvertendono li due Principe Ricardo, e Ruberto, nel 1059. Papa Nicolò II. portatosi il Puglia li riconciliò; rinvestendo il Principato di Capua a Ricardo, ed il Ducato di Calabria, e Puglia a Roberto; quale repente prese Taranto, ed indi assediò Reggio; Veggendosi Roberto nel valore le vittorie, ed acquisti, mandò con forte esercito Ruggiero suo Nepote contro Saraceni in Sicilia, che di nuovo la tiranneggiavano, li supperò, e s'impadronì d'Essa quasi tutta; Roberto detto Guiscardo manifestando la sua osservanza al Santo Papa Gregorio VII. difendendolo nelle angustie ritrovavasi, per guiderdone dal Pontefice fù dichiarato Rè di Puglia. Non potendo stare nel ristretto della Puglia il Rè Roberto, valicando, si portò verso Macedonia, e se ne impadroni della maggior parte; Ma pervenutoli a notizia l'assedio del Santo Pontefice nel Castello, dall'Im-

pe-

Digitized by Google

peradore d'occidente Errico; in contanente lasciò Boemondo suo figlio maggiore, e si condusse in Roma, al solo nome di tanto Campione l'Imperadore si pose in fuga; per il che Roberto abbruggiò molti quartieri de' Romani rubelli del Pontefice, quale fù in libertà, e lo condusse, per sicurezza, in Salerno, dichiarando, in atto di gratitudine, il suo Nepote Ruggiero Conte di Sicilia. nel 1084. Scorse coll'Armata Navale verso la Tracia, con Ruggiero Secondo di questo nome suo figlio minore; per viagio vinse l'armata de' Greci, e Veneziani collegati ad Alessio Imperadore da Oriente, e s'impadronì della Tessaglia, dove terminò la gloria de' suoi ammirabili acquisti, e prodezze; rendendo l'Anima al Creatore, lasciò Eredi li suoi figli Ruggiero, e Boemondo.

Or il prenomato Ruggiero II. figlio di Ruberto Guiscardi ritornando nella Puglia dichiarato Conte, col cadavero di suo Padre, ch'onorevolmente fe sepellire in Venosa di Puglia. Nel 1085. valicando con poderosa armata Navale verso Calabria, nel Golfo di Taranto, oscurandosi il Cielo si gonfiò il mare, soffiandono contrarj venti; crescevano l'onde, grandinava l'aria, piovevano fulmini, e serrandosi alla perfine

ados-

Digitized by Google

adosso la notte colla speranza del rimedio; fè repente Ruggiero ricorso alla Reina de' Cieli Maria, invocandola a suo agiuto; l' offerse edificare al dilei onore un Tempio là dove l'Armata navale uscita dal pericolo, approderà. Per divina disposizione, avverandosi la promessa della Vergine a Santo Bartolomeo, senza offesa alcuna, diede al lido dritto al Monte del Patire. Non induggiò, soprafatto da somma consolazione dell'ottenuta grazia, Ruggiero ad imprendere la struttura della Chiesa; per il che pronti l' architetti, ed arteficj a rinvenire il luogo adattato, si viddero.

Fatto di ciò dal Cielo consapevole Bartolomeo, andò all'incontro da Ruggiero, la dove fin'a nostri tempi eretta vedasi una piccola cappella, o nicchia, nell'appennino del Monte, inoggi se bene detta Varia; luogo del marittimo suolo più sollevato, ed applico. Non pero altrimente, era per farsi l'edificio, s'il Santo manifestato non avesse al Conte la Celeste apparizione, e volontà della B. Vergine d' edificarsi la Chiesa su'l Monte, la dove fatto n'è dalla medesima Reina Celeste il disegno.

Ruggiero alla vista di sì venerabile Anacoreta, all'osservanza a lui dovuta, al

pre-

Digitized by Google

prestare altresì grato orecchio al profetico rapporto di quanto avvenuto l'era, al finalmente risguardare l'Anello presentatoli dal Santo, tutto riempitosi nel cuore di giubilo, e celeste consolazione, veggendosi adempiuto il suo voto, con celeste accettazione, lieto rispose: doversi pur prestare compita credenza al vostro rapporto, ò servo del gran Iddio, accertato da sì ammirabile contrasegno, d'un'Anello, così insigne, e prezzioso: *Tunc manifestato Comiti Mariæ præcepto ad Divinam voluntatis plenam executionem, & efficaciam ostendit ei annulum, in cujus contemplatione mirabundus Comes, sic ait: omni fide digna sunt verba, quæ tam insigni annulo roborantur*. Vghello nella Italia Sacra. tom. 9. fol. 383.

Terminata però non senza gran fatica d'entrambi l'onorevole briga di riverenza, e precedenza in portarsi per strada, giunsero, la dove al presente edificata veggiamo una nicchia, nel mezo della salita, additandoci l'antica, e verdadiera tradizione. Quivi vie più del Conte l'animo di divozione accendendosi, sentivasi ben nelle forze rinvigorito; all'ora che dal lungo navigare, e dal conceputo timore nella perigliosa tempesta, vedeasi non po-

co

co di forze mancante, quasi da presso alla tomba, si osservò dovizioso, e di spirito, e forze; per lo che lieto da se formentava, anzioso giugnere al destinato luogo. Ove pervenuto, fù dal Santo cerzionato di quanto la Reina degl'Agnoli commandato avea. Ordinò sovente della Chiesa la struttura, di tutta non però magnificenza, e perfezzione; dandone la cura ad un suo Cavaliere, nomato Cristodolo Amirà; di cui se ne fà menzione nella concessione, che il medesimo fece al Monistero del feudo di S. Apollinare, nel tenimento della Città di Corigliano, di cui il Signore lo Duca della sud. Città oggidì quattro cẽto ducati tributa. Dotò Egli il Conte questo Monistero del Patire di molti beni, ed ampissimi privilegj, con quella liberalità dovuta non men al suo magnanimo cuore, ch'alla sua gran divozione; fin' aggiugnere ne' primi tempi all' annua rendita di ventidue mila ducati. Benche col progresso del tempo, non poco si diminuì a cagion dell'occupazioni, che taluni ne fecero, e dell' oblio di un tanto lungo andare.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Erezzione, e qualità della Chiesa di S. Maria del Patire.

REca Egli il Tempio di Gerosolima, non men alla gloria, e onore del Sommo Dio, a chi fù dedicato, ch'alla eterna fama del suo facitore Salomone, stupore, qualora la grande, e da non ispiegarsi magnificenza se ne consideri. Il modello nõ però l'ebbe da Dio, dagli Agnoli la misura, dagli uomini il lavorio; apprestogli la terra i tesori, e arricchillo il Cielo de misterj; Autor ne fù un saggio, e splendido Rè, tributarj altri Rè, ed ammiratori altresì ne furono i nemici: Avea in vero il Profeta David apparecchiato trè mila milioni d'oro, oltre la copia grande d' altri metalli, e stimando non però tutto ciò non bastevole alla grandezza dell'opra, di cui avea grande l' Idea, lasciò di dare egli principio, *opus namque*, diceva, *grande est non hominibus, sed Deo præparare habitaculum*, quasi dicesse, dovendo ella la maggion di Dio essere un opra trà le magnifi-

che,

che,magnifica, e che abbia in se il più ricco delle miniere, il più prezioso de' mari, il più eletto delle pietre, il più odoroso de' legni; al dicui edificio saranno necessarj non men che 200. mila artefici, trentamila a tagliar cedri ne' boschi: ottantamila ad assettar le pietre: settantamila a portar lo bisognevole all'opra,con trè mila, e sei cento Maestri al lavoro, lasciasi l' impiego a Salomone mio figliolo, che 'l faccia grande, magnifico, riguardevole, ch' è sia un miracolo.

Il Tempio della Vergine del Patire, quantunque non debbia, nè possa pareggiarsi con quel di Gerosolima, nulla però di manco può ammirarsi in esso, ch'il modello l'ebbe della gran Madre di Dio, la misura da lei, ch'è la gran Reina degli Agnoli, fornito di Marmi, di quatrate pietre, e del miracoloso trave di roveto; ne fù Autore generoso Rè, e Ministro nobil Cavaliere: assistenti i Beati, ed Abitatori i Santi.

E' Egli di gran lunghezza, e larghezza; Oltre al gran attio a lato, e l'atrio avanti le trè porte maggiori; d' avanti a' quali le Donne oravano, e sentivano Messa. E ripartitose bene in trè navi da colonne.

ne. Nella Tribuna Mággiore vi è Cupola di mediocre altezza, sostenuta da quattro cólonne di marmo intero, vi form' ancora due altre tribune da l' un, e l' altro lato. Evvi il pavimento ricoverto di fino marmo, la maggior parte lavorato a musaico, con figure di quadrupedi, col bello, e raro lavorio, a segno in vero d' arrecar a chi il mira, in tal aspro, ed erto luogo, ammirazione.

Nel resto della Chiesa è coverta a tetti; e narrasi da molti, che nel farsi del tetto mancò all'opra una trave; là quale nella mattina vegnente si trovò supplita; che considerata di che legno si fosse, si giudicò da tutti, per quel che dimostrava, non essere d'altro, che di roveto: però molti secoli dopò caduto il tetto, per essere que' primi legni infraciati, e rosi, di quella miracolosa trave, non se ne ritrovò più ne men il rottame, forse o sparito, o in minutissima polvere disfatto è.

Oltre l' Altar Maggiore hà cinque Altari, al lato dritto, è il primo quello, dove venerasi l'Effigiata gran Madre di Dio, detta del Patire, in atto di sedere col Bābino, dipinta in legno; la di cui dipettura ancor fresca mātienesi; e 'l legno altresì incor-

rotto, ed intero: avvengacche antichissima è. Stiè per molti secoli affisso, e fabricato avanti la colonna della tribuna al destro lato, a quella a punto, ch'è lato della Cappella, ov'è quest' Altare della Vergine: indi fatta questa Cappella si tolse di là, e ritrovossi esservi altra pittura dietro, con esservi effigiato Cristo Crocefisso, la Vergine, ed il discepolo Giovanni, niente questa per essere stata affissa al muro guasta, o macchiata; tuttavia ancor fresca, e bella conservasi, effigie, che movono a divozione, e tenerezze qualsisia cuore.

Laonde per venerazione d'ambe le figure si fecero due Altari, l'un d'avanti, che guarda la nave della Chiesa, e a questo corrisponde il quadro della Vergine, l'altro da dietro, ove venerasi Christo Crocefisso. La Cappella è decentemente ornata, e messa in oro; l'Imagine della Vergine è ricoverta con magnifico cristallo, a piè del quadro a carattere d'oro si lege: Ἀθανάσιος Φιλίππου χαλκεόπος Ἀρχιμανδρίτης τῇ Μητρὶ τοῦ θεοῦ Σωτηρίας τὸν προσερχόμενον χάριν. Questi Attanaggio di Filippo Chalcheopo, era egli l'Archimandrita, o sia Abate, ch'aveà sotto di se altri Monisteri soffraganei; e del di lui greco casato, può giudicarsi

Digitized by Google

carsi fosse egli orientale, e prima della separazione della Greca dalla Latina Chiesa, quando eravi tra orientali, & occidentali Basiliani Religiosi la communicazione: Onde altresì può è trarsi l'argomento dalla di lui antichità, che trascenderebbe 600., e più anni.

Di questa Imagine dissero que' Santi Padri, come s'è detto di sopra, e si legge nel seguente capo: *Visitavit nos Deus intercessione semper gloriosæ Dominæ nostræ Dei Genetricis novæ Odighitriæ.* La chiamano nuova, poiche altra Imagine piu antica eglino adorato prima aveano, trasportata nella nuova Chiesa da altro più antico Monistero; e ragionevolmente ella è quella, che si venera nell'Altare al sinistro lato, in mezzo allo stipo delle Reliquie, dipinta altresì in legno; e dimostra da se esser'antica; e quest'è l'altro Altare, ove stà il quadro antedetto, e le Reliquie, delle quali nel seguente capo sen hà parola.

Siegue l'altro Altare in cui si venera altro quadro della Vergine Assunta in Cielo, dipinta da due secoli, e più: stimo ciò fatto per spiegare a semplici la festività, che celebrasi dalla Chiesa Cattolica nel dì 15.

Digitized by Google

Agosto ; nel qual dì essi sempre celebrato aveano pomposa festa in questa Chiesa, sin dal tempo della dilei edificazione : Anzicche un secolo fà, v'era ancor la fiera in quel dì 15. Agosto : dacche non nè resta altro, che le reliquie degl'antichi Edificj, per comodità, ed uso della fiera fabricati; Essendo se ben ella trasportata a farsi in Rossano, osservannosi oggi giorno il mantenimento de'privilegj, e giurisdizione nel Mastro di fiera per lo spazio di otto dì, Esso lui regendo ; Cagione nulla di manco ne fù per is. fuggire i danni de'Ladroni , che danneggiavano i vegenti Divoti, che concorrevano al Monte : benche celebrasi la festività non già sotto al titolo dell'Assunta, ma con quello della Madonna del Patire , al dicui altare solamente si fanno i solenni Sacrificj.

L'altro Altare è della Vergine del Carmine, e S. Pietro , eretta in una Cappella avanti la nuova Sacrestia , fatta , e dotata questa Cappella dal Padre Abate D. Pietro Milizia.

Siegue finalmente la Sacrestia, nuovamente fatta ; poicche angusta l'antica era ella, e questa , grande , e decente; comodamente fornita d'apparati, e vasi d'argento

in

Digitized by Google

in cui ancor risplende la divozione dell' Eminentissimo Cardinal Ruffo adesso Abate Commendatario, che frà altre Sagre vesti, l'adornò con preziosissimo apparato di lama d'oro, decentemente ornato, con un' Ostensorio d'argento. Conservasi altresì una lampana d'argento, che diede per sua divozione il Dottor Signor Benedetto Greco della Città di Rossana, ed altra il Signor Duca di Verzino. Un ricco, ed insigne incensiere con sua navetta il su P. Maestro Abate D. Crisostomo Giordano, ed altri vasi d'argento, &c.

Nella Tribuna, ove s'uffizia, fè fare con magnificenza di lavorio un Coro di legno di noce il P. Abate Maestro D. Gian Crisostomo Verchio nel suo governo nove anni fà.

C A P. IX.

Delle Sante Reliquie si conservano nella Chiesa antedetta.

SOno le reliquie de Santi un tesoro lasciato a Noi nel mondo da trarne mai sempre profitto, sì per la salvezza dell'Ani-

Digitized by Google

me nostre, profittando per mezo d'un tanto raccordo delle loro virtù, che per quanto sia possibile immitandole, per lo sovvenimento de'bisogni di que'già nella vita presente ricorrono a loro per interceder da Dio mercè. Il testifica il mio P. S. Gian Crisosto lib.cont. genti. to.5. *Deum inter alias, quas infinitas nostræ salutis occasiones dedit, hunc quoque pro sua benignitate dedisse, quia scilicet reliquit apud nos Sanctorum suorum reliquias ad animos promovendos ad virtutes Sanctorum sequendas*. E'l medemo Bocca d'oro de laud. S. Ignatii: *Eam ob causam reliquia Sanctorum nobis concessit Deus, ut sint nobis veluti portus quidam, & idoneum solatium eorum malorum, quæ assidue nos affligunt.*

E'in vero quali, e quante grazie non hà mai sempre ottenuto, e tutta via l'ottiene la bella Partenope per mezzo del suo S. Gennajo? Quali le Spagne per S. Giacomo in Compostella? E la Francia per la penitente Maria in Marsiglia? Quali favori non ricevè Pavia fin tanto, ch'ella possedè il caro pegno del Corpo di San Vito, da cui poi passato per opra di Carlo IV. a Plaga: Quali grazie non ottenne Saragozza, mentr'ella tenne la Stola di S. Vincenzo, per opra di

Gui-

Digitized by Google

Guidelberto oggi giorno trionfante in Parigi? Qual mai felicità non ebbe Milano, quando egli tenne i trè Corpi de'trè Santi Maggi, ch'oggi dì per opra di Fiderico? adoransi in Colonia?

Quindi è, che ritrovandosi nella Chiesa della Madonna del Patire un immenso tesoro di reliquie de i Santi, e della gran Madre di Dio, di cui v'è il suo preziosissimo latte, e l'anello dato a S.Bartolomeo, quali stimoli tal rimembranza non dovrebbe cagionare ne'cuori de Fedeli a ricorrer da questo Santuario, per indì riceverne ajuti ne'bisogni, salute nelle infermità, e vita nell'Anima, dalla loro protezzione ajutati, e le loro ammirabili virtù imitando?

Vò io quì trascriver'un antica scrittura formata da que'Santi Padri, la quale non poco giovar può all'autentica delle Sante reliquie, che devon menzionarsi, il dicui originale osservasi nella libraria del nostro Collegio a Roma in un Codice antico, detto Tipico in carta membrana, ella è questa che siegue.

Anno 1092. *Dominus Laurentius Sacerdos frater noster die* 8. *Septembris detulit ex Monasterio Sanctissimi Salvatoris, & ex Monasterio S. Philareti Sanctas reliquias S.*

Sylvestri Papæ, S. Thelapontis Mart. S.P.N. Hilarii, S.Cononis, SS.Alphii, Philadelphi, Cirini, & Olivæ.

Sciendum est quoque quod anno 1099. indict. S. Devotissimus Monacus Domnus Joannichius Squillacensis transtulit ad nostrum Venerabile Monasterium die 8. mensis Julii ex reliquiis S. Mar. Procopii, aliorumque Sanctorum S. P. N. Averchii, S. Mercurii Mart., S. Fortunati, & S. Apostoli Bartholomei.

Sciendum est quoque quod anno 1100. die 19. Julii Frater noster Cosmas è Regione misorum detulit reliquias S. Joannis Eleemosinarii S.M.Blasii, S. Mart. Mennæ, & istæ sunt in Monasterio S.Patris.

La suddetta trasportazione di reliquie par'esser stata appena eretta la Chiesa, e che si conservavano per anche nel Monistero sotto nome di S. Basilio, mentre dice; *& istæ reliquiæ sunt in Monasterio S. Patris,* qual Monistero diruto conserva il nome di S. Basilio un miglio distante dal Monistero del Patire, dentro una valle, che fà il medesimo Monte, nomandosi adesso il luogo S. Basilio, e nè vediamo le dirute fabriche, le seguenti annotazioni c'additano esser stata compita la Chiesa, e Monistero del Patire,

Digitized by Google

tire, componendosi gl'anni di S. Bartolomeo, Ruggiero, ed il presente annotato di 1109. chiamandolo Magno Monistero, seù Archimandritale, cioè Capo d'altri Monisterj, qual è questo del Patire, conservandon'il nome, e la struttura, onde si legge.

Sciendum est, quod die 31. Januarii anno 1109. Delatæ sunt Sãctæ reliquiæ quatraginta, & S.S. Septuaginta trium Martyrum à Beatissimo Basilio Aghio Marchito, & S. Pater noster (Questo credesi esser stato S. Bartolomeo di Simeri) *cum Monachis ei devotè obviamivit usque ad Ecclesiam Præcursoris* (oggi di detto Santo Janni) *detecto capite, & discalceatis cum præfato Domino Basilio reposuerunt eas in magno Monasterio.* Siegue: *Mense Novembris die 16. anno 1112. in festivitate S. Matthæi Apost., & Evangel.:* (la Chiesa Greca nel sudetto giorno nè celebra la festa di S. Matteo) *Visitavit nos Dominus Deus intercessione sẽper gloriosæ Virginis Dominæ nostræ Genitricis novæ Odighitriæ, ac nobiscum fecit misericordiam, concedens nobis Sacrosanctum Martyrem Apollinarium per suum servum Christodulcem Amirà, & ex tunc festivum egimus diem hunc Apostoli; uti annunciantis nobis istam benificentiam hic Amirà fuit ille Regius Minister, qui*

sub-

Subministravit Divo Bartholomeo pecunias pro ædificatione Monasterii, & dedit feudum Apollinarii. Come nel seguente Capo.

Frater noster Gerasimus Hieromonacus ex antiqua Roma detulit reliquias SS. Mar.Cæsarii,& Juliani,& cum his etiam reliquiam S.Eugeniæ in secundo anno obitus Guilelmi Regii 11.che fù l'anno 1200.

Anno 1294. *die* 24. *Decembris . Die S. Eugeniæ Piissimus Monacus Macarius transtulit ex Monasterio S. Salvatoris Messanæ ex reliquiis S.Jo: Chrisostomi in hoc Venerabile Monasterium Patris.*

Anno 1207. *Dominus Basilius Administrator, & Præfectus tradidit nostro Sacro Monasterio S. Patris reliquias S. Agatæ Virginis,& Mart.*

Dalle suddette antichissime notizie si ricava, e la Santità de' PP. Abitatori del Monte del Patire, e la numerosità ancora de' Monisteri vicini al Monte; locche altresì può osservarsi dalle molte fabriche, che dirute sono, e solo d' esse ne restò questo Monistero del Patire. Quali Monisteri si connumerano ne i sette Monisteri rapportati da molti, esser stati nel ristretto del territorio della Città di Rossano.

Tutte le Reliquie, che si vedon registrate

Digitized by Google

ſtrate nella precedente ſcrittura al preſente non ſi ritrovano, cagione eſſendon' il traſporto fattone di buona parte d' eſſe nella Cattredal Chieſa della Città medeſima di Roſſano, e ſolo conſervanſi in queſta noſtra Chieſa le ſeguenti,

Annulus, quem B. Virgo Maria Divo Bartholomeo Semerenſis Eccleſiæ Fundatoris tradidit.

S. Ephrem Syri Ordinis S.P.N. Baſilii Magni, bona pars Cranii in Statua lignea, & in tabernaculo pariter ligneo, Chriſtallis clauſo. Lac Beatæ Mariæ Virginis. Sancti Bartholomei Semerenſis Abbatis Fundatoris dicti Monaſterii, Brachium, & Humerus.

S.P.N. Baſilii Magni.
S. Joannis Eleemoſinarii.
S. Gregorii Nanzianzeni.
S. Dyoniſii Areopagitæ.
S. Gregorii Magni Papæ, & Doct.
S. Andreæ Apoſtoli.
S. Pancratii Mart.
S. Barnabæ Apoſt.
S. Athanaſii Ep., & Doct.
S. Ambroſii.
S. Pantaleonis M.
S. Clementis M.
S. Ignatii M.
S. Mauri.
S. Ioannis Calivita.
S. Blaſii.
S. Stephani M.
S. Onuphrii Conf.
S. Dominicæ M.

S. Bar-

S. Bartholomei Ap.
S.Matronæ M.
S.Philomenis M.
S.Anastasiæ M.
S.Pelagii.
S.Catharinę V. M.
S.Titi Apost.
S. Anicatoris.
S.Illarii.
S.Teclæ V.& M.
S.Ciriaci.
S.Procopii M.
S. Iacobi Apost.
S.Cirilli.
S.Philareti Conf.
De ligno Crucis.
S. Philemonis M.
S. Cipriani M.
S. Macrinæ V. for.S. Basilii.
S. Veneræ V. & M.
S. Bonifacii M.
S.Viti M.
S.Praredis.
S.Sabbæ Abbatis.
S.Mina M.
S. Pacomii Abbatis.
S. Averchii.
S.Andriani M.

Item multæ aliorum Sanctorum reliquiæ quorum nomina ignorantur.

C A P. X.

Struttura del Monistero del Patire.

VAneggiamento di mente, lungi dal vero il persuadersi la divina Grazia dopò aver dato alla luce parti prodiggiosi,

Digitized by Google

si, sia sterilita; Quasi Sarà non generando più ch'un Isaac; Nè possa a guisa della Moglie di Manue partorire più d'un Sanzone; ò Anna più d'un Samuele: Ella feconda Madre di figli non si dolse di metter'alla luce parti vie più prodigiosi; Che se precipitò dal Cielo quel Fellone votandosi dell' Empireo le Sedie, sovvente fè, ch'i Descendēti d'Adamo gli riēpissero. Questi correndono per i sentieri abbominevoli de'vizj, pronte l'acque dal Cielo discesero a lavarne le sozzure: Ella, divenuta sterile la Terra partorì Eroi, e Semidei di virtù in tanti Patriarchi, Profeti, e Santi, fin'ad umanarsi l' eterno Verbo, Appalesato il Vangelo nelle Città, e luoghi del Mondo, questi da Barbari infettati, e da vizj colmati, fè popolare i deserti, ed abitar le solitudini.

Or campeggiando la Divina grazia ne i deserti fè che si formassero Cenobj, e Monisterj, abitazioni di Solitarj; cioè Monaci; conoscendono non però per auttore il mio Patriarca Basilio il grande, il primo Patriarca delle Religioni, e primo Fondatore della Monastica Vita, cioè solitaria non poco di lungi dalla Romitica. Avvengacche vivevano questi senza metodo di regola, e quelli colle regole veramente

Digitized by Google

mente d'oro dettate dallo Spirito Santo al mio Padre Basilio. Attestandolo altresì la penna erudita, e sincera del Cardinal Baronio tom. 4. anno 263. n. 91. *Divino Spiritu afflatu, regulas illas verè aureas Monasticum institutum arripientibus, piè, sanctèq; præscripsit.* Il numero de i Professori fù quasi infinito; insinuandolo il Casanata: *Vix posse numerari nomina Sanctorũ, quos peperit Ordo Basilii Patris, sola Dei scientia cognoscere, & numerare potest.*

Promulgata da per tutto nell'Oriente del nostro Padre l'aurea regula, pervenne nella Città di Napoli, e ciò fù dopo anni cinque, ancor vivente il Patriarca, circa l'anno di nostra salvezza 368., in cui si fondarono da quindeci, e più Monisteri: Attesocche per la cagione delle guerre, e per la mutazione del governo, col lungo andare del tempo, si perderon in parte, ed in parte da Religiosi, e Religiose furon occupati. Ma richiamati i Religiosi Basiliani nel 1611. da D. Pietro Ferdinando di Castro Conte di Lemos, allor Vicerè del Regno, furon collocati nella Chiesa di S. Agrippino, detto il Maggiore.

Gittò altresì l'antedetta Religione in molte altre parti di questo Regno di Napoli

Digitized by Google

poli i fondamenti suoi, siccome in Terra di Lavoro in Abbruzzo, in Puglia, in Basilicata, e nell'una, e l'altra Calabria, ed in altri luoghi; giugnendo i Monisteri Badiali al numero di mille; de quali pochi tuttavia ne restano; gl' altri distrutti per cagion delle scorrerie de' Saraceni, Mori, ed Agareni: poicche abitando i Monaci, secondo il lor Santo Istituto, fuor dell' abitate Città, e perciò più facilmente turbati da Barbari infestatori, necessitati abbandonar i Monisteri, e per la suddetta vessazione, e per non poter vivere secondo il convenevole del loro stato; non permettendomisi dalla brevità, ed Idea dell' opra dilungarmi di vantaggio, mi raccolgo se bene ne' soli ristretti della Città di Rossano: Ove fin dal principio dell' Istituto pervennero Religiosi, e Discepoli del Protopatriarca Basilio a fondar ben vero Colonie di Celesti Abitatori, e valorosi soldati di Cristo. Vi fù il Monistero nomato Arenario, abitato da Monaci, e Monache di S. Basilio, sito nella Montagna, oggidì detta Sant'Opoli, di cui veggonsi ancor le vestigia; e 'l Monistero di S. Gio: Battista, adesso nomato S. Janni, dove il nostro P. S. Nilo di Rossano faceva orazione; e

'l Mo-

Digitized by Google

'l Monistero di S. Anastasia, fondato dal suddeto P. S. Nilo per Conservatorio di Donne, oggidì chiamato S. Biase di Valo; Il Monistero de SS.Cosmo,e Damiano,oggidì Conservatorio di Monache; Il Monistero di S.Onofrio ora abitato da Romiti; Il Monistero di S. Salvatore: Ed il Monistero nomato di S. Basilio, poco di lungi dal Patire, adesso detto altresì il luogo, di S.Basilio. Questi Monisteri per l'antichità vantan il pregio nella Santità de' Religiosi,che frequentandono nel Monte del Patire a far orazione,e penitenza, fecero dinominar il Monte col nome di Patire, cioè: Monte di SS. PP. come s' è detto. Eretta la Chiesa sudetta del Patire, per quattro secoli li Religiosi soggiornavano per il Monte in quà, e là, dispersi, siccome ne veggiam gl' antichi luoghi, e fabriche di Grotte, Pozzi, Cappelle,ed altri sotterranj edificii; vicini altresì, e d' intorno la stessa Chiesa; sol si radunavan alla recitazione de Divini Uffizj,e celebrazione della Messa.

Indi per l' osservanza del Tridentino Concilio si raccolsero in Chiostro, il quale fù eretto dal P. Abate di Marco della Città di Corigliano, e si demoliron le piccole

Digitized by Google

cole Abitazioni, o pur Santuarj, disperſi per il Monte; e que' non pochi uniti alla medesima Chiesa, ora del Patire; siccome apparer può dalle fabriche ritrovate sotterra, dentro il Chiostro sepellite, ed avanti la Porta, detta della Montagna: Attesocche avend' io principiato a fabricare una Foresteria, accosto a quella Porta, proseguendola in maniera, che vada a squadro, e farsi potesse col tempo altro Chiostro, spianando il terreno, e facendo i fossi per i fondamenti, rinvenj due mura sotterra, lunghi ambedue inugual distanza trà di loro tramezzate, a guisa di ripartimento di camere; certo indizio, che prima d'alzarsi il presente Chiostro, egli v' era fondato, tempo prima, altro d'altra forma; ritrovandovisi ancor sotterra in più luoghi, come se ivi fossero state altresì Officine di Ferraj.

Quindi è, che le fabriche presenti del Monistero non traggono dall' antichità l'origine, ma son queste fondate da ducento e diece anni; e prima per tutto il giro della cima del Monte v' eran molte abitazioni.

Or questo Monistero fù egli eretto dal P. Abate di Marco in due Corridori di

Digitized by Google

gran lunghezza, circa ducento palmi il terzo braccio di detto Chiostro vien occupato dalla Chiesa; Il quarto braccio vi erano dell'antiche fabriche, ancor da me osservate nel tempo del mio Noviziato; e fù dal P.Abate Maestr.D.Antonio Milizia della Città di Bisignano demolito, e di nuovo alzato in forma di Corridore sin'al tetto: Indi nel governo del P. Abate Maestro D. Giosafat Coniglio nel 1697. perfezzionossi, con 540.ducati, che diede per sua divozione, e per l'osservanza della vita comune, spropiandosi il P. Abate Maestro D. Crisostomo Giordano della Città di Corigliano, il quale altre volte diede somma maggiore; poicche diede questi nelle fabriche del medesimo braccio da ducati cenco, e più; oltre i ducati 540. Da cento trenta altri nella fabrica della Chiesa, e camere del nostro Ospizio in Corigliano, altri ducati ducento in circa in compra d'Oliveti; da 130.altri in un incensiere d'argento; e 150.ducati si riceverono da Parenti di detto P.Abate Giordano, dapoi la di lui buona, ed esemplar morte. Dal che appare quanto questo P. Abate fosse stato divoto di questa gran Madre di Dio, tributandoli quasi tutto

Digitized by Google

to quel che pervenuto gl' era col risparmio dalle tasie, ed emolumenti ne' governi, ch' egli fè da Superiore: Attesocche fù due volte Provinciale, sei anni Procurator generale, ed Abate da quarant' altri anni; Visse questi ottantacinque anni, e terminò la sua lodevole, e virtuosa vita nel 1698.

Succedè al governo di questo Monistero nel 1705. il P. Abate Maestro D. Gio: Crisostomo Verchiò della Città di Rossano, Procurator Generale del Nostr'Ordine, quale mosso dal bel desio di metter in miglior forma i trè antedetti Corridori sovvenuto da un divoto, mise in buon ordine, e simetria tutto il Monistero, nel tetto colle sue giuste grondaje, e i corridori al di dentro il Chiostro, e al di fuori ristorò anch'egli, coll'inalbarli; di modocche vedesi oggidì il Monistero non poco dissimile a quel, ch' era all' antiche di lui fabriche. Ne rechi meraviglia se a nostri tempi s' avvanzano le fabriche, e si metton in buona forma i Monisteri, locche ne' tempi antichi da nostri SS. PP non faceasi: Atteso ne' secoli trasandati per le scorrerie de Barbari, Saraceni, e ladri, e per le frequenti mutazioni de' Regnanti, non che per la vita nascosta, e solitaria, menavan i SS. PP.

Digitized by Google

non parevan loro necessarj grand'edificj; Adesso stabilita la Fede Cattolica nel Regno, e ritirati nel ristretto, de' Chiostri i Religiosi fan d'uopo le fabriche, e queste in buon ordine per commodo de' Religiosi Osservanti, e divoti concorrenti con edificaggion de Popoli. Aggiungasi altresì l'altra cagione delle fabriche fatte, e vie più a basta lena oggi giorno proseguisconsi insieme insieme colli studj delle scienze latine, e greche dalla vigilanza, e zelo del Reverendissimo P. Maestro D. Pietro Menniti Abate Generale, così avvenente, e benevole mostrossi in verso le virtù, ed osservanza regolare, ch' incerto modo costrinse il Sovrano Signor a prolungarli la vita in esercitando del Generalato il governo, sin'ora correndo l'anno ventesimo primo, confermato dal Capitolo Generale, per le di lui rare qualità.

C A P. XI.

Delle donazioni al Monistero del Patire, e suoi Privilegj.

SEmbra, è nel bel primo paradosso, senza dubbio, ciocche in un luogo dice il Van-

Digitized by Google

Vangelo: *Va, & vende quæ habes*: Ed indi in un altra: *Unum detis, & centum accipietis.* Impone il Sovrano Legislatore delle ricchezze, ed aggi mondani a suoi veri seguaci l'abbandono, e 'l rifiuto; a cento per uno l'offre indi di quel tanto, che per lui di buona voglia eglino rifiutato aurano; al sentir del mio Bocca d'oro, l'oro grida all'orecchie, ch'il posseggono: *Dic quod Christus non est Deus*: E ciò perch'egli vuol'esser il loro Idolo, e loro Dio. Per liberar dunque il Signore i suoi veri servi, che lo siegùono da sì empio vizio, e sì nocevole, nè impone loro il dispregio dell'oro terreno, e 'l gran rifiuto; e all'incontro promette loro il cento per uno; oro di miniera pur troppo migliore, e d'una tal sostãza, oltre ad ogni paragone più nobile, e di prezzo infinitamẽte più alto; atteso quegli che da vili, e bassi desiderj si purga, e si vuota, e monda il suo cuore da ciò, ch'hà di terreno, si rende capevole dello Spirito Santo, il quale: *Ad quos accesserit*, disse l'anziddetto mio Padre, *eos pro luteis, aureos reddit.*

Nè solamente rende loro il cento per uno coll'infinito tesoro del Cielo, essi loro tramutando in purissimo oro, ma altresì

e arricchisce de' medesimi terreni, e frali avveri, facendo prostrare a loro piedi le corone de' Rè, e contro ogni loro desio aprire ricchi tesori, e i Regj Erarj; ciò veggendosi nel nostro rapporto. Aveano S. Bartolomeo di Simari suoi segnaci, e compagni ubbidito il Vangelo mettendo in un non cale, e l'oro, e le ricchezze, che pajono nel Mondo; ma quando nelle selve ostentavano la loro doviziosa povertà, si videro arricchiti di preziosi, e ricchi doni. Avvengacche il Conte Roggiero ordinato avendo la fondazione della Chiesa su 'l Monte offrì a S. Bartolomeo quel tanto avesse potuto chiedere ad un pio, e vittorioso Rè. Di null' altro però il buon servo di Dio si dispose a chiederlo, che della fabrica del Sagro Tempio, secondo l'ordine datoli dalla Madre di Dio. Nulla però il Sovrano, e Celeste Monarca a rimunerarne i servi suoi, per quel poco, che con generoso rifiuto per esso lasciat'aveano, muove la mente di Ruggiero ad offrire grandezza di territorj, molte rendite, che effettivamente le concesse; dimostrandolo l'ampia, e ricca rendita della Badia di questa gloriosissima Vergine del Patire; che l'antica Platea, e tradizione de' beni d'ella me-

Digitized by Google

medesima, che giugnevan all'annua rendita di ventidue mila ducati. Indi colle vicende de' governi, e andar del tempo, essersi in molto disminuite. Alla per fine posto in Cõmenda, e divisa la Mensa Conventuale dalla Commendatizia, furon assignati per mantenimento de Religiosi alcuni poderi, e rendite, che sono le seguenti.

Il tenimento di terreno, e Montagne, che vien detto la Foresta del Patire, confina egli da un lato lungo al fiume, detto il Cino, fin'alla via pubblica, che da Corigliano conduce in Rossano; Indi si sale per la parte, seu strada, che si porta a Pantàce acqua fondente sopra le grotte, e si cala al fiume di Righignati, detto adesso de Granci, e così salendo per il fiume medesimo fin' a Campio, comprendendov' in esso l'Azonette, si scende di nuovo al fiume del Cino. Evvi in detta foresta giurisdizione di predare, e menare al carcere del Monistero tutte le bestiame, che furtivamente vi pascolano, colla pena di dieci carlini per ciaschedun capo d' Animal grande, come sono i Bovi, le Vacche, i Giumenti; ed un carlino per cadauno piccolo; come sono le pecore, capre, porci, &c. e di questi uno per bollo, detto la Carnata. Vi è

altresì la pena di ducati sei per ciascheduno Molattiere, o altro, che vi tagliasse delle legna; E di quindici carlini da pagarsi a coloro, che fanno la preda; e di cinqu'altri carlini per il Portello; potendosi altresì abbruggiare li basti a Giumenti, o Somari. I Cacciatori di qualsisia animal selvaggio, ne devono dare il quarto. In detta foresta al di sopra comprende un castagneto nomato Campio; le frutta delle Castagne per tutto il mese d'Ottobre è dell'Abate Commendatario; quel che nè resta, la prima di Novembre è del Monistero. L'erbaggio di detta foresta quest'anno s'è affittato centocinquantacinque ducati; cioe ottantacinque la parte verso il Cino, e settante colle varie quella porzione verso il Vallone de Granci.

Vi è una Grancia nominata S. Maria del Patire, o cio è Scaliti nel Territorio di Monteleone, nel luogo detto Lazona; quest'anno affittata ducati centoventuno.

Su'l feudo detto Apollinare, esige il Monistero quattro cento ducati in ciascheduno mese d'Agosto, in moneta d'argento, che corre in questo Regno. Ecciò fù per il Dicreto Compromessorio, ch'egli si fè; all'or quando Berardino Principe di Bisigna-

no

Digitized by Google

no metteva in dubio quali fossero i Confini nel 1510.a 12.di Marzo,il quale feudo essendo nel Territorio di Corigliano, passò colla medesima Città nel dominio dell'Ecc. lo Duca Salluzzi,per il che con tutta pontualità, pregio di gran Cavaliere qual'egli è, ogn'anno d'Agosto sodisfa il Monistero delli docati 400.

Questo feudo fù dato al nostro Monistero del Patire da un Gavaliere del Conte Ruggiero di nome Cristodolo Amirà nel primo dì di Novembre dell'anno 1112.Siccome dalla concessione di cui quì ne trascrivo il tenore,apparisce con apparirne altresì da lei l'antichità, e Nome del Monistero del Patire; ed altro, ch'in varj luoghi s'è detto dispersamente in questa Cronistoria.E l'originale autentico in carta membrana, suggellato col suggello del Conte Ruggiero; conservasi nell'archivio del medesimo Monistero, insieme colli stromenti del laudo, ed accordo fatto col anteddetto Principe Berardino. Egli è quel che siegue.

In nomine Æterni, ac Saluatoris Nostri Jesu Christi,atque Spiritus Sancti. Ego Fulco de Basugerio notum facio, qualiter Dominus Christodulus Ammiratus, & prænobilissimus,

Digitized by Google

mus, me requisivit de Casale, quod fuit Askizzini, Porcelli, quod dicitur S. Apollinaris, & est secùs fluvium Conchilis, quem habeo cum feudo meo de Braallà, ut eum tibi darem, & concederem, prout de suis rebus, quas ipse dare volebat, quoniam ipse offerre, & tradere illud volebat Monasterio Sanctæ Mariæ de Patiro; quapropter ego requirens voluntatem Domini Ducis W., & Contissæ, ejusq; filii Rogerii Comitis, atq; Riccardi Senescalchi Ducis ipsius, quorum quidque consensu, do, concedo supradicto Ammirato ipsum jam dictum Casale, cum Villaggiis, & Sylvis, Terris, & Agris, ac Pascuis, cuntisq; Casalis ipsius pertinentiis, sicut ego illum melius tenui per unum diem, unam noctem, ita ut ipse jam dictus Ammiratus jure prædicto habeat præfatum Casale, ac possideat, & pacificè habeat, eundem ipsum offerre, & dare supranominato Monasterio, & ipsum Monasterium, & Patres ejusdem Monasterii habeant, & quietè possideant ipsum Casale, cum Villaggis, & Sylvis, Terris, & pertinentiis suisque Territoriis, superius prænomatis; & neque à me, meisque hæredibus, & successoribus, neque à qualibet magna, parataque persona, quocumque tempore aliquam exindè contrarietate habeant, & semper illud habeant, possideant, sine mea, meorum-

Digitized by Google

rumque hæredum, vel successorum, omnisq; humanæ personæ contrarietate. Si quis autem hujus meæ concessionis quocumque tempore violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras decem; & hæc mea concessio semper firma, & inviolabilis permaneat, quod ut melius creditur, & firmius omni tempore observetur per Domini Ducis Notarium scribere rogavi Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo duodecimo. Ducatus autem supradicti Ducis anno primo mensis Novembris quinta indictione; Propterea manifestum facio, quia propter hanc concessionem recepi à supradicto Ammirato quincentos Schifatam, & tres dextertios, & idcirco, me, meosque per supradictam compositionem obligo hæredes; si huic concessioni quocumque tempore contrariare tentaverimus.

† Signum Crucis propriæ manus Fulconis de Basungerio.

† Signum Crucis propriæ manus de Riccardo Siniscalco.

† Signum Crucis propriæ manus W. Piscionis.

† Signum Crucis propriæ manus Petri de Factorrosa.

Digitized by Google

Si rapporta altresì per non dilungarci in molte altre cose, il solo beneplacito del Lodo, e dicreto fatto trà il Principe di Bisignano, e'l Commendatario Gasparo Pon', in cui appare l'annua rendita, essere ben fondata sopra tutti li feudi del medesimo Principe, e sopra il feudo di S. Apollinare, disteso in Carta pergamena, di cui conservasi l'originale nell' Archivio del medesimo Monistero, ch'è del tenor che siegue.

Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum utriusque Siciliæ, Hyerusalem, Raymundus de Cardona præfati Serenissimi Catholici Domini Regis major Cabellaricius Vicerex Capitaneus, & Locumtenens generalis, &c. Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm præsentibus, quam futuris subjectorum, Regionum, Compendiis, & affectu benignæ charitatis secolimus, quo fit, ut ipsorum petitionibus gratiosis assentium Regium, facilè, benigniùs præbeamus, sane pro parte Magnifici Viri Honofrii Pon Procuratoris, ac fratris Reverendi, & Magnifici Gasparis Pon perpetui Commẽdatarii Venerabilis Monasterii S. Mariæ de Patiro, & ejus Conventus, Provinciæ Calabriæ citrà Regii fidelis dilecti fuit nobis expositum reverenter; quemad-

Digitized by Google

madmodum vertente lite inter ipsum exponentem, ex una, & Illustrem Berardinum de Santoseverino Principem Bisiniani ex altera super Territorio vulgariter dicto S. Apollinarii juxta suos fines in posse Magnificorum Virorum Hyeronimi de Colle Regentis Regiam Cancellariam, Antonii de Januario Viceprotonotorii, & Sacri Regii Præsidentis Ioannis Marcialis Consiliarii, ejusdem Sacri Regii Consilii, & Magnifici Matelli Gazzella, Regiæ Cameræ Summariæ Præsidentis, Regiorum Consiliorum de Iure, & de Facto, præfati quidem arbitri in eadem causa promulgarunt laudum, seù arbitramentum, virtute cujus, quidam laudi, seù arbitramenti, præfatus Illustris Princeps; suique Hæredes, & Successores, teneantur singulis annis, solvere eidem Reverendo Gaspari, vel suo Procuratori, & reliquis successivè Commendatariis, ejusdem Monasterii, & Conventus, sivè Abbatibus; ducatos quatuorcentum in festo Sanctæ Mariæ de mense Augusti; Quod quidem laudum, fuit per partes, binc indè emologatum, & authoritate Apostolica approbatũ, de quibus omnibus, & singulis contentis in Compromisso, & laudo, prædictus Illustris Princeps, pro observantia ejusdem laudi, & solutione, & satisfactione dictorum quatrincentorum ducatorũ, annuatim eidem Reverendo D. Gaspari, sivè ejus Pro-

Digitized by Google

curatori, & deinde cæteris dicti Monasterii, & conventus Commendatariis, seu Abbatibus, successivè futuris facienda, continendis in Instrumento celebrando de præmissis omnibus, in easdem partes obligavit se, & omnia bona sua feudalia, & signantèr præfatum territorium, quæ omnia, & singula continenda in dicto Instrumento celebrando habeantur pro expensis, & declaratis, ad quod nos referimus; Supplicatumque fuit Nobis; præterea prò parte Reverendi D. Gaspari perpetui, ut compromisso facto, & firmato; per præfatos, Illustrem Principem, & dictum Honufrium procuratorio nomine probatum, necnon laudo prædicto promulgato, & per præfatas partes, & obligatione omnium bonorum feudalium Illustris Principis, & ipsius territorii assentire, & consentire, authoritatemque, & beneplacitum præstare, Catthollicæ Majestatis nostræ benignius dignarentur; Nos verò subditorum, Regiorum acta compendia gratis affectibus prosequentes, prò consolidatione quoque sententiæ devotionis ac fidei prædicti supplicantis, suisque in hac parte supplicationibus inclinati, tenore præsentium, nostra ex certa scientia, deliberatè, & consulto compromisso, & laudo promulgato, prædictis, & obligationi bonorum omnium feudalium, præfati Illustris Principis, & dicti terri-

to-

torii, & Instrumento conficiendo de præmissis omnibus, cum clausula Præcarii, & alia de juxtà dictarum scripturarum, & cautelarum seriem, & tenorem, ad quas Nos referimus, quæ licèt hic per extensum non exprimantur; præsentibus tamèn habere volumus, pro expressis, & specificè declaratis, quatenùs tamen, ritè, & rectè processerint, partesque tangentur veris quidèm existentibus prænarratis, naturaque feudi in aliquo non mutata, non obstante, quod in bonis feudalibus processisse noscatur Catholicæ Majestatis nostræ assentimus, & consentimus, ex gratia, Regiumque, super his præstamus assensum, consensum, paritèr, & beneplacitum, & decretum interponimus, dictumque Compromissum, & laudum promulgatum, per præfatos Arbitros, nècnon obligationem omnium bonorum feudalium factam per præfatum Illustrissimum Principem de præmissis omnibus, & Instrumentum conficiendum inter easdem partes, juxtà ipsius Instrumenti seriem, & tenorem, ratificamus, laudamus, approbamus, & confirmamus, & nostræque ratificationis, laudationis, approbationis, & confirmationis nomine, & suffragio roboramus, & validamus, volentes, & decernentes expressè de eadem sententia certa nostra, quod præsens assensus, & confirmationis gratia conservata

sit,

sit, & esse debeat eidē exponēti nomine præcontēto, & reliquis Commendatariis successivè futuris, sivè Abbatibus, semper, & omni futuro tempore, stabilis, realis, valida, & fructuosa, nullumque in Judiciis, & extrà sentiat diminutionis incommodum, dubietatis objectum, aut noxè alicujus detrimentum, sed semper in suo robbore, & firmitate persistat, fidelitate, tamen regia, feudali quoque servitio, & adhoa, Regiisque aliis, & cujuslibet alterius Juribus, semper salvis, & reservantis, in quorum fidem, præsentes fieri jussimus, regio solito pendente sigillo munitas. Datum in Castello novo Civitatis Neapolis die duodecima mensis Martii. Anno Domini millesimo, quincentensimo decimo. D. Raimondo de Cordona Luogotenente generale M. Afflicto Comes Trivetii, Locumtenens Magnæ Camerę, vidit de Colle Regius. vidit Montalit Regius, Dominus Locumtenens generalis, mandavit mihi Petro Lazaro: Dexeà Villagut, adest sigillum pendens.

Possiede il dritto di dar'ad affitto, ed esiggere li camini del Ceramilio nel Territorio di Corigliano.

Il Convento di S. Francesco d'Assisi della Città di Rossano sopra l'Oliveto di mataſſo deve dare al nostro Monistero vēti militra d'oglio ogn'anno. Tutte le su-

det-

dette rendite consegnate furono alla mensa conventuale, come appajono nello stromento fatto nell'anno 1597.

Il di più delle rendite Badiali con i Vassallaggi di questo Monistero le possiede l'Abbate Commendatario, il quale in tutti li bisogni delle fabriche, e delle suppellettili della Chiesa, sominiſtra; Mostrò tal osservanza, ed in un modo speciale il Commendatario d'oggidì Eminentissimo Cardinal Ruffo, hà egli sopravanzato il dovere secondo in ciaschedun'anno della sua Badia con un non men magnanimo, e nobil cuore, che divoto, hà in moltissime cose sovvenuto il Monistero, e arricchitilo di altre molte.

Oltre delle di sopra narrate rendite, vi son le seguenti, che quì ascrivo a cagion di registrarle, e farne un raccordo a Posteri, non rinvenendosi menzionate nello stromento della separazion della mensa Badiale: molte accresciute, ed aggiunte dopò da tempo in tempo da Religiosi, o perche a tal'uno d'essi pervenute dall'eredità de' loro congionti, o a cagion di legati pii, o perche colla Monastica economia acquistate, che quì sieguono, son

Dieci poderi, o sian' oliveti. Il primo

Digitized by Google

è nel luogo detto le Furche, presso il nostro Ospizio di Corigliano. Il secondo in Lecca, o vero Valle di Gio: Carlo terminato con que' confini, che spieganſi in due stromenti rogati per mano del fu Notar Gio: Giacom' Antonio Otranto negl' anni 1680., e 1681. Il terzo è in Ferraina con terre aratorie. Il quarto ne' Casalini. Il quinto in Gallo. Il sesto in Caserta. Il settimo ne' Greci. L'ottavo nella Costa. Il nono nell' Ogliastretti dentro i confini della nostra Foresta. Il decimo nella Città di Bisignano nel luogo, ove dicesi Ragone.

Il Signor Alessandro Mezzotaro della Città di Corigliano deve dare sei militra d'oglio su 'l Jennariti in ciascun' anno.

Il Signor lo Duca di Corigliano per l'annuo canone enfiteotico di Jerpeti carlini quindeci l'anno; e altri ducati trenta sei per la limosina della Messa, ch' ogni dì, e sempre deve dirsi in questa Chiesa.

Nella Città di Corigliano evvenne altresì degl'altri Censuarj, come sono Madama Giulia Saccoliti per il censo enfiteotico su 'l podere dello Strittolo paga carlini quattordeci ogn'anno.

Benedetto Jornello per il censo enfiteotico su 'l stabile di Frissurella altri carlini

Digitized by Google

lini otto l'anno.

Madama Camilla Vedova di Morizio Quattromano sù la casa nella contrada della Trinità carlini sette, e mezzo d'annuo canone.

L'Erede di Mastro Giacomo Panarello su la stanza terrena della di lui casa carlini sette.

Mercurio il funajo sopra il podere, ch'è nella contrada detta lo Cino carlini diecinove.

Gl'Eredi di Verdirame per il legato della fù Alfonza Castagnara in ogn'anno carlini venti fondati sopra tutti li beni.

Francesco Chiaromonte per la piggione della casa, che fù di D. Marco Arena carlini venticinque.

Cornelia Salimbene per la piggione della casa, che stà nella contrada della Trinità docati quattro.

Giuseppe Milito per la piggione della stanza in terreno, ch'è nella contrada di Santoro carlini quindici l'anno.

Mastro Gio:Maria Pittacola per l'affitto della possessione nel Cino carlini undeci.

Caterina Cautera per la piggione della casa in S.Bastiano carlini quindici.

Esige parimente ogn'anno in essa Città di Corigliano da venticinque ducati, e più, da' danari dati a cenzo.

Nel Casale di S.Giorgio da Elina Tocci per la casa, che fù dell' Oblato Frà Savino carlini trentadue.

Per concessione della Città di Rossano, per una grazia ricevuta dalla gloriosissima Vergine Maria del Patire, come vedasi notato nel nostro Archivio possiede il Monistero tutti li vacanti, seu gettarj fuori delle mura della medesima Città, e di quelli se ne sono dati a cenzo a Mastro Tomaso Avena, ed altri.

Tiene il sudetto Monistero, ed Abate Commendatario Privileggio concesso dalla felice memoria dell' Imperadore Carlo Quinto di salvaguardia in forma, e sequitoriato in tempo di Carlo della Noja, sotto al dì 10. di Giugno del 1523. con essersene ottenuta l' osservatoria in tempo del Conte de Monterey, sotto il dì de'9 di Febraro del 1636. E del Vicerè Conte di S. Stefano a 14. Ottobre del 1692. L' originali di queste conferme si ritrovano nella Regia Cancellaria, e le copie di esse autentiche nel nostro Archivio in carta perga-

me-

Digitized by Google

mena insieme col Privileggio del medesimo Imperadore Carlo V.

C A P. XII.

Delle Grazie, Miracoli, e Prodigj fatti dalla B. Vergine del Patire.

EGli è in costume degli uomini, trapassar sovvente le più ammirabili cose, in quelle non fissando punto il pensiere; e ammirar volentieri di maraviglia le men degne, dalla novità di queste, non dall' eccellenza di quelle tirati. Siamo certamente nel Mondo, che può dirsi de' Miracoli un Mondo intero, nè perciò è ci muove a meraviglia. Resuscita Cristo alcuni morti, e ciascun l'ammira: nascon tutti dì tanti, e tanti uomini, e niũ vi volge il pensiere: Satolla egli co 'l multiplico di cinque pani cinque mila famelici, riempendone altresì de' soli avanzi ben dodeci canestri, e meritevolmente tira d'ugn'un, che l'ode le ammirazioni: ma governarsi da Dio con una maniera grande, e divina, e con quell'eter-

nà ragion, che chiamasi providenza, non che gli uomini soli sempre mai famelici, e del vivere bisognevoli, ed ogni genere d'animante, ed il Mondo tutto, e pur non s'ammira! *Majus Miraculum*, dice Agostino il Santo lib. 3. de Trinit. cap. 24. *est gubernatio totius Mundi, quam saturatio quinque millium hominum, de quinque panibus, & tamen hoc nemo miratur, illud mirantur homines*, del che a rinvenirne la ragione lo stesso Santo me ne porge il modo, *non quia majus est*, e soggiugne, *sed quia rarum est*.

Quindi è, che il grande Iddio con que'suoi dolci, e suavi modi tira noi, che messo ne'terreni affari ogni nostro pensiere, passo, passo, ne sducciolamo per lubrico calle, che all'eterna perdizione conduce, colla novità de' miracoli ci desta, ed a se richiama: colle sempre nuove grazie, ch', o mercè la di lui clemenza, o per l'intercessione della Vergine Madre, e de'Santi suoi ci compartisce, alla nostra salvezza allettandoci c'invita; Laonde non di raro colà, ove di raro v'è di Dio la conoscenza, ed a suoi servi la venerazion dovuta, avvengono de' Miracoli; benche degnasi eziandio sovvente il Sommo Nume far

delle

delle miracolose grazie, ove i celesti favori vengono tirati dalla pietà de' fedeli, e dal divoto ossequio, che questi prestan volentieri a suoi Beati, ed alla cara sua, e gloriosa Madre.

Per l'intercessione certamente della nostra Signora, che col titolo del Patire veneramo, si son sempre dalli di lei divoti tanti miracoli, e grazie, ed in tal numero ottenute, che desprimerle in volumi, non che rapportarse nel ristretto di questa brieve opera, non si possono. Testimonj ne sono le grandi concessioni fatte al Monisterò de' Beni, de' contradi, ed altri feudi: le offerte delle lampane dell' argento, degl' anelli dell'oro, delle collane delle perle, delle vesti preziose del damasco, e lama; i cerj in gran numero, e le tabelle appese ripiene queste de' voti d'argento, occhi, orecchie, bocche, poppe, piedi, e mani; li sospesi archibugi altresì, e sarti delle Navi. Testimonj parimente ne sono le frequenti limosine per la celebrazion delle Messe, o basse, o sollenni, colle Litanie, il tutto per sciorre i voti a questa gran Reina, dopò le ricevute grazie.

E qual parte de' vicini paesi, e della Città di Montelsone non riconosce in se infini-

te le grazie di questa gran Signora de Patire? Chi mai 'nfermo dopò avuto in lei 'l ricorso non ne ottenne la salute? qual'affare a lei raccommandato non si condusse al desiato buon fine? Chi mai bisognevole d' ajuto portatosi a lei non ne rimase consolato? Qual anima afflitta, implorato il di lei patrocinio non fù nelle afflizzioni liberata? Dal che sembra, ch' Ella sia la Tesoriera de' miracoli, e la dispenziera delle grazie, e per lei ogn' un consegua ciò che desia; E possasi à questa Sacra Imagine adattare quel detto del mio P.S.Germano: *Nullus est qui salvus fiat nisi per Te ò Virgò Sanctissima: Nemo cui donum concedatur, nisi per Te Virgo Castissima: Nemo cui conferatur gratia, nisi per Te Virgo Purissima* del Patire?

In somma in quasi tutti i Sabbati dell'anno vi concorre numerosa la Gente, o per dimandar nuove grazie, delle quali per lo più se ne confessano consolati, o per sciorre i voti delle già prima ottenute. E a 15. Agosto, giorno in cui celebrasi solenne la festività in onore di questa Sacra Imagine, vi è tal concorso della divota gente, sì per guadagnar nel detto dì, colla visita di questa Chiesa, dopò che confessa-

ti, e

ti, e communicati sono, l' Indulgenze plenarie, e la remissione di tutti li pecati, quell' Indulgenza si confermò da Innocenzo XII., a 15. Giugno 1695., come per tributar l'offerte; e le limosine per le celebrazioni delle Messe, ch' in adempimento de'voti fatti, e grazie ottenute, devon sodisfare, che ne saria affatto incapace il luogo se più veci non se ne scemasse il numero col partirsene molti al terminar de' Sacrificj, ch'in gran numero ivi si celebrano, e secondo ciascuno alle sue divozioni avrà è sodisfatto.

Sembrami, che non men convenevole a compiuto fine dell'opra è, sia, che profittevole a destar così ne'Divoti della nostra Sacrosanta Vergine venerazione, e confidenza in lei, come ne'Religiosi di questo Sacro Monte Abitatori, e amore, e altresì tremore, narrar le maniere da lei tenute, per farci palese d'aver'Ella, quasi per una reggia da dispensar le grazie sue a prò degli Uomini, Monte, Monistero, e Chiesa. E quanti altri molti prodigj eziandio abbia Ella oprato in difesa del luogo, e de' Religiosi, e servi suoi; insiememente, quanti in castigo di coloro, che in esso non bene, e quanto richiedeva grata la corrispon-

Digitized by Google

ſpondenza a cotanti favori, avean ſervite, de'molti, alcuni ſe ne rapportano.

Colle maniere grandi da lei tenute ci rapiſce Ella certamente a gran amore, co' prodigj fatti a manifeſta difeſa della ſua Chieſa, e noſtra, tirar ci vuole a grata corriſpondenza di divozione, venerazione; ed onore; e co' quei con quali hà voluto, e dimoſtrarci quanto le ſpiaccia di non eſſere ben ſervita, nel vero, che ſalubre timore infonderci vuole ne'noſtri cuori.

I. Conſideraſi come ella per un cotanto forte, ed alto fondamento d'una gran Santità, che vuole conſervata, e mantenuta in queſto luogo fù; Vi ſi porti in primo, da povero Anacoreta un gran Santo qual fù S.Bartolomeo di Simari, Uom, che d'alti natali, nato, nudrito, e viſſuto tra gli ricchi averi, delizie, aggi, e grandezze, abbandonato il tutto, povero ſi rinſelva in orrida Montagna, ſi chiude in piccolo ſpeco; e ivi per molti anni interizzito da quaſi perpetui geli, ſono ſuo cibo l'erbe, e le glande.

II. Non ſenza ragion'ancora, quel Monte, in cui dovea per tanti ſecoli risplendere il Tempio ſuo cotanto Sacro, divenne Abitazione de'Santi, acquiſtò il nome

Digitized by Google

me altresì de'Santi Padri, cioè da Pateron, sia Patire, come altrove s'è detto.

III. Discese in esso Monte la gran Reina de'Cieli, ricercò il povero Anacoreta S. Bartolomeo, gli parla, gl'impone, ciòche vuol ch'egli esegua, benche sembrigli di molto maggiore delle sue forze, disegna il tempio, e dà al Santo quasi in pugno, e per una certa caparra d'aver Ella hà aver sempre in difesa di detto Monte, la Celeste Gemma dell'anello, in cui vò narrarne due trà li molti prodiggiosi avvenimenti, che sono notati, e conservati nel nostro Archivio del medesimo Monistero del Patire.

IV. Era il Signor lo Duca di Coriglianò D. Agostino Sallùzzi tirato da divoto desio d'aver Egli per se se non la gemma, che conosceva esergli impossibile, a ottener almeno l'anello d'Ottone in cui il S. Padre avea la gemma incastrata, di nuovo incastrar quella in un'anello d'oro, siccome già fece. Ma che! tosto ciò fatto, separato da se l'anello dell'oro dalla gemma Celeste, in cui era ingemmata, fè ritorno su'l buffetto del Signor lo Duca; e l'anello dell' ottone dal forzieri ove era ben conservato, fè ritorno al Monistero a riunirsi colla gemma, siccome lo era dianzi unito.

V. Non

Digitized by Google

V. Non cessò di nudrire il medesimo Signore per lungo tempo grande il desio di far acquisto del Tesoro dell'anello, e creato essendo Duce della Repubblica di Genova ond'egl'è, ed in quella richiamato, nel tempo che dovea perciò partir da Corigliano, impose al P. Abate Guarani di detta Città nazio, che recato gl'avesse l'anello della Beatissima Vergine del Patire, acciò quello adorasse, non venendogli permesso in sì brieve tempo, nel quale dovea partire, salir nel Monte per ivi goderlo, e recatosegli dall'Abate per baciarlo di nuovo il richiese, che gli permettesse il tenerlo seco sino al dì vegnente, acciò con modo migliore avesse potuto sodisfar la sua divozione, e raccomandarsi per li bisogni di sì lungo, e periglioso viaggio, che far dovea sino a Genoa. Tutto a fin di portarserlo. Turbossi l'Abate a cotal inchiesta, conoscendo molto ben, che nel dì seguente colla mattutina partenza pensasse il Duca in volarcegli dall'occhi; e portarsi l'anello: però gli fù mestiere cedere alla dilui potenza, e partitosi da là, sempre vie più pensoso al che potesse avvenir dell'anello, e come quello riaver potesse. Indi sollecito allo spuntar de' primi albori del nuovo dì andos-

Digitized by Google

dossene dal Duca, e dall'anello il richiese. Questi non ritrovando piu l'anello, si era posto al vero, avveduto, che colà gito se ne fusse, ove conservasi in Chiesa: Perciò alle reiterate inchieste dell'Abate, gli disse: Và pur che l'anello egli è in Chiesa, e non in suo potere, Or considerisi come esanime rimanesse l'Abate nel credersi in tal guisa deluso dal Duca, e burlato del prezioso anello: Nulla di meno fattosi animo a vie richiederne il Duca con varii modi, sempre escluso dalle repulse, e dall'attestazioni del Duca di non rinvenirsi appò di se l'anello, e conoscendo non esservi altro modo, ravvolse con una qualche lusinga di speme, che gli si destava al cuore d'esser vero ciò, ch'udiva, que' pochi spiriti, che gli sopravanzavano tra il gelo del gran timore dell'esser rimasto dell'anello privo, sollecito portossi al Monistero; ove giunto, celar volendo a Religiosi il duro caso, fino a che accertato si fusse del vero; disse loro: Che doveva egli a richiesta del Duca esporre su l'altare le Sagre reliquie per pregar con esso loro sua Divina Maestà, acciò fosse al Duca propizio il viaggio. Ma egli, ch'ad altro non attendeva, che a celatamente cercar del ritorno dell'anello; In

a pren-

Digitized by Google

aprendosi lo stipo delle Sagre reliquie, il vidde prodiggiosamente al suo proprio luogo ritornato, e proruppe in sì alto grido, che i Religiosi, del che ignari, ne rimasero stupefatti; ed indi fatti consapevoli del vero altamente consolati: laonde ne resero infinite le grazie al Signore fatti certi della protezzione, e cura della Beatissima Vergine.

Nè vuò dilungarmi nel narrar dall' anello quanti ciechi al tocco ne conseguissero la vista, quanti Infermi la salute, quant'Invasati dal Demonio la liberazione. Basterà, che considerasi, che sia dono della Vergine, e un pegno della sua protezzione, e beneficenza a prò de'divoti fedeli.

VI. E per far ritorno onde eravam dipartiti, alla Beatissima Vergine, fù molte veci eziandio a tempi nostri, veduta passeggiare per i Corridori del Monistero una Signora di gran splendore, giudicata la Beata Vergine del Patre, che o per santificar'il luogo, o per accorrer'a bisogni de Religiosi fosse ivi presente, con manifestarsi altresì, e dare a divedere la protezzione, che ne tenga.

VII. Nel tempo, che cadde il tetto della Chiesa invecchiati tutt'i legni; ch'il reg-

ge-

Digitized by Google

gevano, pur'ella volle far salvo di tanto tetto, quanto covriva la Cappella sua, non solo era per difesa della Sagra sua Imagine, e del Sacerdote, che celebrava nell'altare della Vergine, e del Serviente; anzi caduto una delle travi diede fortemente nel laccio che tiene sospesa la lampade, nè questo si ruppe, ne pèr il lungo dimenarsi di questa, e sollecito girar si spegne il lume

VIII. Non son molt'anni, che la sera de' 15. Agosto giorno festivo della Vergine ritrovandos'ancora in Chiesa gl'argenti, e paramenti per tema de'ladri, de'quali v'era voce, che ve ne fossero, comandò il Superiore, che nel tempo, che gl'altri erano a cena due Religiosi custodissero in Chiesa; Così fattosi nel fine della Cena si mādarono alcuni armati, per meglio far diligēza in Chiesa, e questi in entrare viddero salito in una finestra del Coro un Uomo, e riputādolo ladro, che fosse per uscir di là dopò fatto il ladroneggio di qualche cosa, gli tirarono un archibuggiata; ma che essendo quegli non altro, che un di que'Religiosi destinati alla custodia della Chiesa, che curioso a guardar se vi fosse ladro alcuno, ivi era salito, non solo dall'archibuggiata punto non fù ferito, ma le palle si ritrovarono su 'l pavimento in mezzo al coro. IX. Un

Digitized by Google

IX. Un Mulattiere del Monistero, ch' io conobbi, menava il Giumento con farina al Monistero, gli si fè notte in mezzo alla salita del Monte, con sopravenirli tempestosa pioggia, tuoni, e saette, in modo che conoscendosi in gran cimento di perdere la vita, fè ricorso alla Beata Vergine implorando il suo ajuto a liberarlo dalla imminente morte, ed a far salva la farina, che necessitava a Religiosi; Ecco a suoi bisogni accorrevali avanti una splendidissima Signora, che facendogli da Condottiera la strada, fra le tenebre, e tempesta, lo condusse salvo, e non bagnato al Monistero, ove sparigli dagl'occhi, E'egli lieto bussò la porta, gridando essere il Mulattiere, alche attoniti i Religiosi, che della dilui vita sin a quel punto avean tremato, corsero presaghi di quel che dovea essere, e così ritrovarono essere accaduto.

All'incontro molto coloro, ch'in detto luogo in un eletto per se Seminario l' offendono Ella castiga: Dissi al cap.6. 1. 8. ch'ordinò la Vergine a S.Bartolomeo, che le Donne non entrassero in Chiesa; Se tal volta da Donna alcuna ciò ardito si fosse, di mezzo dì a Ciel sereno, e fatta oscura l' aria, sono incontanente succedute le piog-

gie,

Digitized by Google

gie, le tempeste; i fulmini, e in somma tutto messo sotto sopra in scompiglio.

X. Così trà l'altre volte avvenne un dì che nel mentre i Religiosi erano iti a desinare, essendosi portate alla divozione del Santuario una brigata di Gentildonne di Rosiano; e di queste trè più audaci tirate dalla curiosità, propia feminil dote, entrarono in Chiesa, e fattesi innanzi, vollero altresì vedere da presso la Sacra Imagine della B. Vergine discoprendola dal Velo, che la covriva; repente s'oscurò il meriggio, facendono strepiti i tuoni, grandini, lampi, e pioggia, in tutti coloro ch'erano nel Monte impressero alto timore, e spavento: laonde portatisi i Religiosi in Chiesa; e ritrovando le trè Donne accecate, che tentoni cercavano l'uscir dal tempio, si prostrarono avanti la Sacra Imagine a chiederli mercè, e n'ottennero duplicata la grazia, così della Vista alle trè Donne, come della fine alla gran tempesta.

XI. Tra le molte veci, ch'i Ladri, e Banditi tentassero di sorprendere il Monistero, e rubbarlo, benche non senza grande, e speciale difesa della Vergine Santissima, tanta, e s'ardita gente non avean potuto farlo,

Avvenne, ch'a dodeci Banniti riuscì loro cõ frode entrare in Monistero: laonde violentarono i Religiosi, e costrinsergli aprir loro le Dispenze, e le cantine, perlocche satolli, ed ubbriachi in refettorio si diedero al giuoco, in cui un di loro fù perditore sin delle vesti, e quasi accecato diè un colpo di stile a un quadro della B. Vergine, ch'ivi era; Ma usciti fuori l'un l'altro s'ammazzarono con archibuggiate, e pagarono colla meritata morte la dovuta pena a cotanta sceleratezza, avendo, e meritando essi istessi per Carnefici, tutto il fatto ci l'addita il quadro, che si conserva così ferito, obucato dal stile.

Non è da tralasciar quì per lo profitto de'Religiosi far vedere quanto di riverenza a questo sacro luogo ne richiega da fare la Vergine, quanto in Essi desia di perfezzione; pur troppo da quella degl'antiticessori declinata; e quanto a lei spiacciono le di loro avvegnenti piccole imperfezzioni, facendone vedere i castighi meritati a coloro, che a tanto amor non corrispondono.

§ XII. Morsene un Religioso di poco età, di cui se ne tralascia per degni rispetti 'l nome, dopò alcune sere la morte fù

vedu-

veduta abbruggiarsi colla testa nella fiamma della lampana della B. Vergine, oltre l'osato fiammigiamento, chiaro contrasegno di negligenza avutane, mentre vivesse, nel smoccolarla, e mantenerla, come era tenuto, a cagion dell'impiego, ch' a lui se n'era dato; stimandosi a purgare colà la pena condannato nel Divin Tribunale; secondo al sentimento de' savj Dottori, e del nostro P. S. Gregorio Magno, che dicono destinarsi tal'ora da Dio all' anime giuste, le quali però devono cancellar colla pena del Purgatorio qualche macchia; e ciò essere può alle volte, secondo i divini giudizj in un luogo sovra la terra, o nell' acque, o nel giaccio, come l'anima di Giusto Monaco dallo stesso Santo riferito, o come quella d' un tal Conte, che narrasi essere stato più fiate osservato ascendere un destriere, e precipitarsi in un'ardente fornace d'un Garbonajo, che vi facea carboni.

XIII Un uomo, che serviva il Monistero da me conosciuto, portatosi una sera in Chiesa circa le due della notte, ivi da alcuni Religiosi mandato a prendere nel Coro alcuni libri, nell'aprir della porta intese in Coro un profondo mormorio; ed

Digitized by Google

appressatosigli, vide molti Religiosi in atto di recitare l' Uffizio; E sapendo egli bene, ch'i Religiosi tutti erano in Monistero fuor di Chiesa, e da quel che avea, altre volte inteso di simili prodigj, gli venne in pensiere, che que' Religiosi, che vedeva fossero anime del Purgatorio; perlocche sorpreso dal timore, e da un gran tremore, appena uscissene di Chiesa, e pieno di spavento all'indietro cadde svenuto, al che accorsi ivi i Religiosi tirati dalla di lui lunga dimora lo ritrovarono quasi boccheggiante; e suvenitosi, rese la ragione del suo svenimento, che gl' impresse nel cuore un salutevole timore, e terrore.

XIV. S' è osservato altresì più veci Sacerdoti con vesti di celebrante innanzi la pradella dell'Altare fare molte metanie, o siano profondi inchini, che giugnevano col fronte a terra, c' an fatto credere essere stata la cagione la negligenza de' Sacerdoti nelle genuflessioni, ed inchini, ch' al celebrar della Messa richiegonsi.

XV. S' ascoltò molte notte suonare il campanello fisso sù la porta della Sacrestia in uso, sonarsi all' uscir del Sacerdote per celebrare; forse a supplire quelle mancanze di tal'uno Sacerdote, che non giu-

sta-

ſtamente impedito, abbia tralaſciato di far ſacrifizio ogni dì, privando Iddio con ciò della a lui dovuta lode; del ſuffraggio le Anime del Purgatorio, e del accreſcimento di grazia col colmo d' ogni bene.

Quindi è, che tralaſciando a cagion di brevità i molti de' Prodigj da ſcriverne, tutti aſcritti, ed oſſervati, conchiudo della Cronniſtoria la opera a maggior gloria di Dio, della ſua gran Madre S. Maria del Patire, e di tutti i Santi.

L'Autore ſi proteſta, che a Miracoli, e coſe prodigioſe, che in eſſa Opera ſi narrano, non intende dare altro peſo, che quello, che l' autorità degli ſtorici, o la fede delle ſcritture, o la credenza della pia gente, da quali trè fonti ſi ſono quì derivate, per lo ſpazio di lungo tempo acquiſtato l' anno.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

ABate Commendatario Cardinal Ruffo, sua nobiltà, e virtù, nella lettera dedicatoria alla sua gratitudine, e divozione. pag. 69.97.

Abate Generale Maestro D. Pietro Menniti sue virtù, e conferma nel Capito-Generale. pag. 84.39.

Abate Maestro D. Crisostomo Giordano quel diede al Monistero del Patire. 69. 82.

Abate Maestro D. Gio: Crisostomo Verchio quel fece nel sudetto Monistero. 69. 83.

Abbandonare l'oro terreno, e acquistarne al centuplo in Terra, ed in Cielo. 85.86.

Abbaglio dell' Abate Ughello nella sua Italia Sacra su 'l nome di S. Bartolomeo, ed anni 36.37. e

Abi-

Digitized by Google

Abitazione di S.Bartolomeo di Simari nel Patire.45. 46.
Ajace fondò Locri. 17.
Anello dato a S.Bartolomeo dalla B.Vergine Maria. 54.
Antichi loro sciocchezza,ed idolatria.23.e
Arabia Fenice suoi pregi. 41.
Autori, che manifestano l' antichità della Città di Corigliano 14. 15. e

B

S. Bartolomeo di Simari abbandona la Padria.32.
Le tentazioni, ch' ebbe in abbandonare la Padria, e portarsi nella solitudine. 32. 33. e
La penitenza, e mortificazione del sudetto.46. 47. la di lui Santità. 49.50.e
L'umiltà 51.si parte dalla Grotta per sfuggire la venerazione. 52.l' appare la B. Vergine Maria,e l'ordina farle la Chiesa 53.li dà l'anello per contrasegno 54. và all'incontro S. Bartolomeo al Conte Roggiero. 60.
S. Bartolomeo di Rossano essere stato prima di S.Bartolomeo di Simari Fondatore della Chiesa del Patire.39.
Non ritrovasi essere stato S. Nilo di Sima-

Digitized by Google

ri, come dice l'Abate Ughello. 40.

C

CHiesa Catridale della Città di Rossano. 7. e
Chiesa di S. Agnelo, S. Marina, e B. Anastasia nel territorio di Rossano. 8
Chiesa di S. Maria del Patire sua erezzione 64. 65. e
Corigliano Città suoi pregi. 9. 10. e siegue suo principio. 11. 12. e
Coriolo, seu Coriolano Capitan Romano. 19.
Cotronesi il di loro esercito contro Sibariti. 18. e
Cristodolo Amirà dà al Monistero il feudo di S. Apollinare 89. 90.

D

DIscrivere l'opre delli Santi, ed Eroi quanto sia meritevole. 2.
Discrizzioni della Città di Rossano 4. e; della Città di Corigliano 9. 10. e; dell'Arbia Fenice. 41. della Santità. 41. della solitudine 4v. e del deserto, seu Valle 45. de' Monti. 21. 22. del Monte del Patire.

Digitized by Google

24. 27.28. della Penitenza. 46. della Santità 46. d'una tempesta di mare. 59. del Tempio di Salomone. 63. del Tempio della B.Vergine del Patire.64. 65. e
Dinominazione del Monte del Patire. 45.
Diomede quali Città fondò. 17.
Donazioni al Monistero del Patire 84.
Duca di Corigliano sua origine,e pregj 12. 89.

E

B. EFfren suo rapporto, e miracoli 6. 7.8.

F

FAcile non è rapportare le gesta antiche.3.
Feudo di S. Apollinare sua concessione. 88.
Foresta del Patire suoi confini, e privilegi 87.88.

G

GIovanni Papa VII. Basiliano 5.
Grazie ottengonsi per mezzo de' Santi, e Madre di Dio. 70. 71.
Grazia Divina quanto sia feconda.76. 77.
Grazie concesse della nostra Signora del

Digitized by Google

Patire. 101. 103.
S. Gregorio Papa 8. liberato dalla Priggione da Ruberto Visguardi. 59.
Grotta di S. Bartolomeo 47. prodigio colà accaduto all'Autore. 48.
Guerre de' Romani con i Volsci. 19.

I

IMagine della B. Vergine del Patire 66. il dilei nome, ed antichità. 67. 73.
Imagine della Acheropitta nella Città di Rossano 9.

M

MAorizio Imperadore nella Caccia incontra il B. Effren, e fà fabricare la Chiesa Arcivescovale di Rossano 7.
Mare valicato dal B. Effren.
Milone Cotronesi contro Sibariti. 18.
Miracoli speciali di Cristo ammirati 101., e non quelli d'ogni dì. 102.
Miracoli osservansi dove di Dio conoscenza non è. 102.
Miracoli della B. Vergine del Patire per per tutto il capo 12.
Monistero del Patire sua struttura 76. 77.
Monisteri Basiliani nel Regno di Napoli 78. 79.

Digitized by Google

Monisteri Basiliani nel tenimento della Città di Rossano. 70.
Monte del Patire sua dinominazione 25. suoi pregi, e lodi 29. vedi nella pag. 42, 43. e 44.
Monti sue lodi 21. 24.

N

NOme del Patire dacche derivato 25. e quello della B. Vergine del Patire. 28.
Normandi loro origine 53. loro progressi. 56.

P

PAtire, e non Patirio debbasi dire 25.
Pitture di man celeste. 9 65. 66. 67.
Pontefici Basiliani della Città di Rossano. 5.
Principi di Bisignano discendenti da Normandi. 12.
Prodigj della B. Vergine del Patire per tutto il capo 12.

Digitized by Google

R

ROssano Città sua antichità, e pregi 4.5.e 6.
Roggiero II., sua prosapia 55.e nella tempesta fà voto di far un Tempio alla Reina de'Cieli.60.62. eletto Rè di Napoli, e Sicilia. 55.
Regola di S.Basilio promulgata da per tutto 78.
Reliquie de'Santi quanto sian profittevoli. 69.70.
Reliquie che si conservano nel Patire. 71.72.
Rendite del Monistero del Patire . 96. 97.
Renuncia de'beni temporali, quanto giova.85.

S

SAlvaguardia di Carlo V., e privilegj concessi al Monistero del Patire. 100.
Santità suoi pregi.41.
Santi Basiliani della Città di Rossano. 5.
Saraceni loro discendenze, e guerre . 29. 30.
Sibari sua edificazione 16. 17. distrutta 18.

Si

Digitized by Google

Simari Città, e Patria di S. Bartolomeo sue ruine. 31. e 32.
Sito del Monistero del Patire. 4.
B. Stefano Basiliano. 5.
Suono di campane da se. 7.

T

TEntazioni di S. Bartolomeo 32. 33.
Tempio di Salomone. 63. 64.
Tempio della B. V. del Patire. 64. 65.
B. Teodora Basiliana 5.
Trionto fiume, dove fù la rotta de' Sibaritti. 18.

V

VEturia Madre di Coriolano. 20.

Z

ZOsimo Pontefice Basiliano. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z169349

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google